Anno IV - N. 18 MILANO, 31 Maggio 1924 Conto Corrente con la Posta

Il Sindacato Rosso

Organo Sindacale del Partito Comunista d'Italia

ABBONAMENTI: per l'interno: ANNUO: Sostenitore L. 20,— Ordinario » 10,— SEMESTRALE: Sostenitore L. 10,— Ordinario » 6,—

Un numero Cent. 20 — Esce tutti i sabati

DIREZIONE E AMMINISTR.: Milano, Casella Postale 718

ABBONAMENTI: per l'estero: ANNUO: Sostenitore L. 50,— Ordinario » 20,— SEMESTRALE: Sostenitore L. 25,— Ordinario » 15,—

Il mandarinume parassita, la socialdemocrazia mistificatrice, i panciafichai opportunisti e controrivoluzionari invocano a gran voce "legalità e ordine".

Ma a cosa servono mai l'"ordine" e la "legalità" per gli operai e per i contadini incatenati nella schiavitù del salario, costretti a sgobbare tutta la vita per il profitto dei capitalisti?

Ma cos'è mai quest'"ordine" e questa "legalità", se servono soltanto a sostituire alla camicia nera il carabiniere, al manganello fascista il moschetto regio, allo squadrista Farinacci il brigadiere Centanni?

Operai, contadini, la vostra legalità, il vostro ordine, per i quali potete e dovete combattere e, occorrendo, sacrificarvi, si chiamano: LA DITTATURA DEL PROLETARIATO!

Le masse, i capi e la critica comunista

La spregiudicata violenza della nostra critica contro l'abbondante tribù dei bonzi confederali e massimalisti ha giustamente sollevato le strida dei mandarini inferociti, i quali minacciano i comunisti di... severi provvedimenti. Ma anche qualcuno dei nostri ha trovato, in merito, alquanto a ridire, preoccupato che le nostre critiche possano pregiudicare, colla propaganda ed il lavoro di riorganizzazione sindacale delle masse, l'azione intesa a inquadrarle sul fronte unico di classe che sta, come caposaldo, alla cima del programma comunista.

Dei contorcimenti e degli alti lai mandarineschi e confederali non abbiamo di che preoccuparci: stanno a provare come i colpi siano caduti al giusto posto.

Abbiamo invece il dovere di affrontare in pieno e subito le preoccupazioni e le riserve di alcuni di noi, esaminare se corrispondono ad un pericolo reale, oppure se non rappresentino invece una sopravvivenza sentimentale e dannosa di vecchi metodi e di sorpassate pratiche, facenti centro ai capi anzichè alle masse, rivestiti di un assai equivoco convenzionalismo, che potrebbe anche essere effetto più o meno cosciente di lontane abitudini d'omertà politica e sindacale.

La critica comunista non può e non deve, assolutamente, fare delle masse e dei capi una sol cosa, confondere il sindacato colle pattuglie mandarinesche che lo dirigono, prestarsi al gioco scimmiesco delle etichette, mettere a tacere le questioni scottanti o personali quando, sotto di esse, si celano questioni di principio o d'organizzazione. Questa tattica, questo metodo opportunista, vile, sciocco, che il Partito Socialista aveva perfezionato all'eccesso, e di cui ancora vanno gloriosi i due superstiti tronconi, l'unitario e il massimalista, non è il nostro metodo. Anzichè eluderle, le questioni scottanti vanno sollevate in tutta la loro asprezza, denunciate, svuotate, anatomizzate, fino a esaurirle, a superarle per sempre. Dire la verità, la «nostra» verità, in faccia ai nemici ed agli amici, sempre, senza riguardi, quando ciò risulta utile, vantaggioso, necessario per la causa proletaria da noi sostenuta.

Il problema non si pone quindi su di un piano «morale», ma tattico. Esso si riassume, non nelle patetiche deplorazioni contro le nostre violenze polemiche, ma nella domanda: in questo dato momento, è utile che la critica comunista s'accentui, diventi spietata, inesorabile, violentissima, non escluda colpi e mezzi contro nemici ed avversari, contro i capi opportunisti e traditori?

Noi siamo d'avviso che a questa domanda si possa rispondere: sì. Ecco perchè.

* * *

Si riscontrano, in questo momento, fra le masse lavoratrici, i primi accenni ad una ripresa organizzativa, politica e sindacale, ripresa che assume sempre più precisi caratteri radicali di sinistra. Sono ancora tendenze, propositi e volontà confuse, ma già alimentate da una oscura forza che spinge verso decisioni estreme e risolutive. Si sente istintivo il bisogno di veder chiara la via da battere; di possedere ben sicura nel pugno l'arma di combattimento; di non avere più fra i piedi, nell'ora dell'azione, ingombri ed impedimenti; di eliminare i vecchi fallimentari insufficienti metodi di lotta; e con essi uomini e cose che si collegano ad episodi indimenticabili di viltà, di tradimento, di incapacità. Le manganellate fasciste, con molti crani proletari, hanno anche frantumate non poche illusioni idiote ed alcuni ridicoli idoli di fango ossidato, che facevano bella mostra di sè sui cornicioni di stucco di numerose organizzazioni sindacali e politiche di classe.

La borghesia sa condurre le sue guerre, anche quelle civili, molto meglio del proletariato. Essa possiede una forza d'autocritica che le permette di rinnovare, ad ogni momento, il suo stato maggiore — politico — sia militare — senza eccessive recriminazioni sulle riputazioni e sulle clientele che vengono ad essere sacrificate. Ha mai saputo fare altrettanto la classe lavoratrice?

La scissione politica di Livorno, intesa a porre alla testa del proletariato italiano un nuovo giovane forte e capace Partito veramente rivoluzionario, a fornire i lavoratori d'avanguardia d'uno stato maggiore in grado di affrontare tutte le esigenze complesse e formidabili della guerra di classe, che andava scatenandosi sempre più violenta, ha fatto versare lacrime da coccodrillo ai due terzi dei così detti capi proletari, compresi alcuni dei nostri più lacrimogeni e sentimentali...

Intanto, fra lacrime, abbracci e recriminazioni senza fine, alla testa dei sindacati, della Confederazione, e dei supermi due Partiti pseudo-proletari, rimanevano i vecchi capi; la loro influenza personale perdurava in gran parte intatta; le loro infamie, le viltà, i tradimenti, i compromessi di cui andavano celebri, venivano ascritti come titoli di gloria, come attributi di merito; e nessuno pareva avesse il coraggio di dire loro in faccia che erano dei paraninfi, delle canaglie, degli avvoltoi di cadaveri, degni d'essere messi al muro e fucilati.

Il giovane Partito comunista aveva appena cominciato a dire qualcosa del genere, che tosto doveva smetterla e accodarsi in tutto alla 'salmodiante compagnia.

Il «Cadorna» proletario, D'Aragona, restò così al suo posto, e continua tuttora ad essere il segretario generale, il capo del massimo organismo sindacale di classe del proletariato italiano. Buozzi, idem. Coloro che vendettero a tradimento, nel settembre 1921, all'uomo di Dronero, il proletariato italiano, possono tranquillamente portare ancora in giro, fra i lavoratori, il loro sudicio viso di mediatori di carne umana, di mestieranti della politica, di mandarini mistificatori e opportunisti. Nessuno s'accorge che la cosa è per lo meno indecente.

Per la prima ripresa, per la lotta dell'agosto 1922, il proletariato non seppe trovare un «Diaz» qualsiasi, e lanciò il barbuto suo generale, il generale dell'eterna sconfitta, con la coorte dei bonzi spregevoli e vili, alla sua testa.

E oggi si dovrebbe ripetere nuovamente il tragico scherzo, la macabra commedia? E noi dovremmo tacere ancora; dovremmo lasciare che la rinascita politica e sindacale del proletariato italiano venga controllata, misurata da coteste mani di traditori, da codesta gentaglia dalle pelose e scimmiesche estremità su cui non luce un raggio di sole che non illumini una viltà, una rinuncia, un tradimento, un compromesso?

* * *

Sotto le staffilate della critica più violenta, bisogna mettere a nudo, smascherare coresti presenti capi; bisogna costringerli a far fagotto. Può darsi che così sfugga loro qualche verità sul nuovo tradimento antiproletario che vanno maturando a beneficio della borghesia, il giorno in cui questa getti nell'immondezzaio il manganello fascista e la camicia nera, ormai inutili e quindi dannosi, e trovi conveniente tornare alla gestione «democratica».

Infatti, cosa dimostrano le meditate e previste riforme organiche dei sindacati, le soppressioni delle Camere del Lavoro, le sempre più frequenti minaccie di espellere i comunisti dalla Confederazione?

Non è forse l'estremo disperato tentativo per metterci a tacere, per rendere inoffensiva la nostra critica, per staccarci dalle masse? Vi sono, infatti, due mezzi per staccarci dai lavoratori: metterci fuori dei sindacati confederali, oppure costringerci al silenzio.

Soltanto il nostro silenzio, e cioè la nostra complicità colle malefatte, coi tradimenti, coi compromessi mandarineschi, riformisti e massimalisti, potrà consentire a costoro la nostra duratura permanenza nell'organizzazione. Ma possiamo noi accettare simili patti? No, assolutamente. Il nostro contatto colle masse non ha scopi opportunisti; esso è un mezzo di lotta, di propaganda, di organizzazione rivoluzionaria, che non possiamo garantirci obbligandoci al silenzio e rinunciando alla critica. L'unione coi capi riformisti e massimalisti noi possiamo accettarla soltanto se serve per un'azione generale o parziale di difesa degli interessi proletari, ma non mai, a nessun costo e in nessun caso, se destinata ad occultare le divergenze esistenti tra comunismo, riformismo e massimalismo, oppure tacitamente adoperata per salvare le compromesse persone di capi indegni ed immeritevoli.

«Se il bolscevismo russo negli anni 1917 e 1920 ha vinto, una delle cause fondamentali di questa vittoria fu la circostanza che il bolscevismo, già dalla fine del 1914, smascherò senza riguardi la volgarità, la dannosità e l'abbiezione del socialsciovinismo e del «kautskysmo», a cui corrispondono il Longuettismo in Francia, le idee dei capi del «Labour Party» e dei Fabiani in Inghilterra e dei Turati in Italia». (Lenin - *L'estremismo*).

Non dunque la nostra critica contro i capi riformisti e massimalisti, è tale da isolarci dalle masse, anche se gruppi più o meno numerosi di comunisti dovessero essere arbitrariamente cacciati dai sindacati confederali, ma bensì la nostra incapacità a lavorare con metodo, con costanza, con energia fra queste masse, allo scopo di sottrarle alla influenza antiproletaria e controrivoluzionaria dei capi opportunisti.

Dove però non èriuscita la reazione statale, fascista e padronale, credete voi che potrà riuscire contro di noi la fobia anticomunista del mandarinume d'ogni grado, colore e tendenza?

Se la morte ed il carcere non valsero ad arrestare i comunisti nel loro lavoro, ritenete proprio debbano incontrare miglior esito le minaccie, o la realizzazione delle minaccie, dei bonzi invelenìti e idrofobi?

Vorrà dire che sotto le esigenze della nuova lotta perfezioneremo ancora una volta i nostri metodi di propaganda e di organizzazione, mettendoli in relazione ai rinnovati nemici che dovremo fermamente combattere ed alle aumentate difficoltà.

Nel suo libro «L'Estremismo», Lenin scriveva: «Si deve sapere opporre resistenza a tutto questo, decidersi a tutti i sacrifici, e — se è necessario — impiegare anche l'astuzia, la furberia, metodi illegali, reticenze, occultamento della verità, per introdursi nelle leghe sindacali, rimanere in esse, compiere in esse del buon lavoro comunista». Stiano dunque certe, le tribù mandarinesche riformiste e massimaliste, le loro astuzie e le loro violenze non potranno giammai arrestare o compromettere il lavoro dei comunisti.

Ma di questa verità, di questa necessità, devono per primi esserne persuasi gli stessi comunisti, i buoni, i forti comunisti. Quelli che dubitano di sè, dei loro argomenti, che temono la lotta, che hanno dei residui di sentimentalismo e di spuria solidarietà verso i nemici più pericolosi, perchè più abili e più vicini, della classe lavoratrice, che non sanno distinguere fra capi e masse, che non conoscono la funzione della critica come preparazione a conflitti ben altrimenti violenti e decisivi e che sono inevitabili, ebbene costoro si mettano da parte e ci risparmino le inutili ed alquanto sciocche querimonie dei loro teneri cuoricini di chitarristi disoccupati e sognatori.

AX.

Le condizioni dei contadini della Sicilia

Il latifondo continua ad essere la piaga che tortura ed affama la Sicilia. Le condizioni dei contadini in regime fascista sono insopportabili, sia dal lato economico che morale. Le paghe medie si aggirano per essi dalle 5 alle 6 lire al giorno. Le ore di lavoro non si contano, non hanno limite e controllo. Il contadino deve trovarsi sul campo allo spuntare dell'alba e continuare, nel suo lavoro ininterrotto, fino a sera inoltrata; e quando l'abitazione sua è lontana dal posto di lavoro, come quasi sempre avviene, è evidente che non ha neppure più il tempo materiale necessario al riposo. Soltanto durante i raccolti, e cioè nei giorni in cui vi è maggior ricerca di mano d'opera, le paghe dei contadini siciliani possono in alcuni casi salire anche a 10 lire il giorno.

Ma su queste misere paghe si esercita ancora la speculazione degli intermediari. Così pure questa speculazione si esercita sui terreni, i quali vengono presi, attraverso parecchie mani, a mezzadria, con l'obbligo per i proprietari di fornire le sementi ai coltivatori.

Sono assai caratteristici i metodi che i padroni di terre adoperano nella cessione dei poderi in mezzadria. Il proprietario dà, ad esempio, un sacco di semenza, e ne ritira due, al raccolto, e cioè il doppio, prima che qualsiasi divisione possa venir fatta del raccolto stesso. Se per caso il raccolto è stentato o fallito, tra la parte che si prende il proprietario della terra e quella che si appropria l'intermediario, il contadino resta al verde completamente, e coi debiti da pagare, perchè tutto l'anno ha vissuto a credito. Ed allora è costretto a raccogliere nei campi le spighe abbandonate, a vivere d'erba e a rinunciare attraverso stenti infiniti a quanto è più indispensabile per lui e per la famiglia. Allorquando poi i debiti, la miseria e la fame lo conducono alla disperazione, non può trovare avanti a sè altra via aperta che l'emigrazione. Adesso, anche questa via si chiude in gran parte, e la tragica spaventosa condizione del contadino siciliano peggiora sempre, fino a quando non ne potrà proprio più. Allora i ben pensanti diranno che la ribellione della gleba siciliana è l'opera di pochi sobillatori, degni di essere messi al muro e fucilati. Sì, certamente, qualcuno degno di questa fine vi è, e non solo in Sicilia; ma questo qualcuno non è di sicuro fra i sovversivi, fra i comunisti, fra i contadini affamati e disperati, no, davvero.

I maggiori latifondi in provincia di Messina si trovano a Spadafora, a Sant'Agata, a Militello riviera. Se ne trovano pure nel territorio di Palermo, nella riviera di Catania, a Francavilla di Sicilia, ecc. Nel circondario di Messina, la zona è montagnosa, ed è più

Ma quante fatiche, quante cure esigono mai questi piccoli poderi dai poveri contadini! Per piantare un albero da frutto, per seminare un palmo di terreno buono, due tralci di vite, devono fabbricare a secco metri e metri di muro, trasportando quintali di pietre da lontano, anche parecchi chilometri, sulle proprie spalle. E pensare che i terreni messinesi sono qualificati terreni di prima classe agli effetti delle tassazioni fiscali, giunte ormai a livelli insopportabili per le stremate finanze dei contadini di questi posti, pochi dei quali hanno le misere proprietà prive di ipoteche.

Infatti le tasse, non poche volte, di fronte a cattivi raccolti, sommano a tre volte il valore dei raccolti stessi. Allora il fisco inesorabile si impossessa dei terreni, che vengono abbandonati e lasciati incolti, mentre il piccolo proprietario, costretto al fallimento, con altre innumerevoli famiglie di contadini disoccupati, deve prendere la via dell'esilio, ad emigrare.

Ah! è ben vero: i contadini siciliani, come i contadini d'Italia e di tutto il mondo, saranno uomini, avranno libertà e giustizia, soltanto il giorno in cui i loro campi, la loro terra, che fecondano col proprio sudore, sarà messa sotto la protezione della rossa bandiera dalla falce e dal martello incrociati; e la dittatura di classe degli operai e dei contadini, indissolubilmente uniti, avrà sancito, colla forza, il nuovo diritto: il diritto del lavoro, la proprietà collettiva della terra e di tutti gli strumenti della produzione e degli scambi, e cioè la vittoria del comunismo! Altro che viaggi discorsi, e mangiate di Mussolini e dei suoi tirapiedi in camicia nera!

Un contadino messinese.

La riunione del C. D. della Confederazione del lavoro

In questi giorni si è radunato il Consiglio direttivo confederale. Erano presenti D'Aragona, Azimonti, Villani, Maglioni, Prejabini, Galli, Baldini, Bensi, Sardelli, Bellelli, Zirardini, Reina e Buozzi.

Ufficio per la emigrazione in Francia

D'Aragona dà ampia relazione sulla istituzione dell'Ufficio per l'emigrazione in Francia. L'Ufficio è sorto col concorso della nostra Confederazione e della consorella di Francia allo scopo di seguire gli emigranti italiani attraverso le loro vicende di collocamento e di lavoro, avviandoli alle organizzazioni operaie francesi in modo che possano continuare all'estero la pratica sindacale e trovino in questa presidio e difesa nei loro diritti. L'Ufficio si propone di portare a conoscenza degli emigranti italiani notizie sulle condizioni dei vari mercati di lavoro, sui contratti in corso e sulla legislazione francese, e di assisterli, anche legalmente occorrendo, in ogni evenienza.

L'Ufficio è diretto da un Comitato misto di rappresentanti della Confederazione italiana e di quella francese. L'Ufficio ha sede a Parigi presso la *Confederation Général du travail* (rue Lafayette, 211).

La Segreteria dell'Ufficio è stata affidata al compagno Ernesto Caporali, il quale si è già messo all'opera col migliore zelo. La notizia dell'istituzione dell'Ufficio è stata accolta dai nostri emigranti con senso di vivissima soddisfazione.

Il Consiglio direttivo nell'approvazione della relazione D'Aragona si compiace con la segreteria per avere sollecitamente risolto questo importante problema di essenziale importanza per la nostra emigrazione.

Il Consiglio delibera di invitare tutte le Federazioni nazionali, Camere del Lavoro ed i Segretariati, a mettersi in diretta corrispondenza coll'Ufficio di Parigi e a segnalargli tempestivamente la partenza degli emigranti per la Francia.

Assistenza confederale alle organizzazioni di Napoli

D'Aragona riferisce sull'esito del suo sopraluogo a Napoli per la sistemazione delle organizzazioni confederate di quella città.

In una adunanza alla quale presenziarono le seguenti organizzazioni: Federazione del Libro (segretariato regionale e Sezioni riunite di Napoli); Legatori e cartai; Sezione provinciale dell'impiego privato; Sezione provinciale delle aziende elettriche; Gruppo tabacchi della Federazione lavoratori Stato; Sezione tranvieri, (assenti giustificati i rappresentanti dei ferrovieri secondari); venne presa la decisione di costituire un Segretariato confederale per la provincia di Napoli, composto per un rappresentante per ciascuna Sezione regolarmente federata. Il segretario del Segretariato sarà nominato in pieno accordo dal Comitato delle Sezioni della Confederazione del Lavoro.

Compito principale del Segretariato sarà quello di raccogliere le file del movimento operaio napoletano e di coordinare l'azione delle organizzazioni indirizzandola agli interessi generali della classe lavoratrice. Il Segretariato si manterrà continui e diretti rapporti colle Federazioni nazionali d'industria e colla Confederazione del Lavoro.

Congresso di medicina del lavoro

Il Consiglio direttivo approva le decisioni prese.

Il Consiglio direttivo accogliendo l'invito a partecipare al 6.o Congresso nazionale di medicina del lavoro che si terrà a Venezia nei giorni dell'1 al 14 giugno p. v., delega a rappresentare la Confederazione del Lavoro il compagno Battista Maglione.

Congresso di educazione operaia

Il Consiglio direttivo delega il compagno Giuseppe Sardelli a rappresentare la Confederazione al Congresso internazionale di educazione operaia che avrà luogo nell'agosto prossimo a Oxford.

Solidarietà coi perseguitati dalla reazione

Villani fa una circostanziata e impressionante descrizione della situazione rilevata sul posto, in cui versano i lavoratori di Molinella, costretti letteralmente alla fame, dal boicottaggio agrario-fascista che li condanna alla disoccupazione forzata da lunghi mesi.

A questi lavoratori è stato posto il dilemma della imperante reazione locale, alla quale è lasciata completamente mano libera dalle autorità superiori: o rinnegare la loro fede, o abbandonare l'organizzazione sindacale confederale e inscriversi nei Sindacati fascisti o la condanna alla disoccupazione.

La condizione dei lavoratori molinellesi è veramente tragica. Siamo di fronte a della gente che si dibatte tra i crampi della fame che tormenta e affina il fisico e una tenace fede che mantiene puri gli spiriti e supera ogni immaginabile sacrificio. Abbandonarli sarebbe delitto.

Sulla relazione Villani prendono la parola tutti i consiglieri presenti i quali mentre rilevano che, sia pure in forme diverse e più o meno brutali, la reazione perseguita i lavoratori di moltissime plaghe d'Italia, reputano necessario di affrontare una opera di soccorso a favore dei colpiti.

A conclusione viene approvato il seguente ordine del giorno:

Il Consiglio direttivo confederale, mentre plaude agli eroici sacrifici che i lavoratori di Molinella e di altre località sopportano per mantener fede alla organizzazione confederale, esprime ad essi la completa riconoscente solidarietà del proletariato italiano; denuncia la tacita persecuzione delle classi e dei poteri dominanti che si conclude nella più brutale violentazione della libertà sindacale; e dà mandato alla segreteria confederale di raccogliere i mezzi più opportuni, non esclusa l'apertura di una sottoscrizione tra il proletariato italiano, per assicurare il doveroso soccorso a quei lavoratori contro i quali maggiormente è più spietatamente si accanisce l'ira avversaria.

Contro il monopolio sindacale

Buozzi riferisce sulla questione dei contratti di lavoro, della quale hanno discusso pure le Corporazioni fasciste nel loro incontro cogli industriali. Non è dato sapere quali siano le conclusioni pratiche dell'incontro padronal-fascista e non è dato a prevedere esattamente quale linea di condotta terranno le Corporazioni nelle annunciate prossime trattative colle singole Federazioni industriali. Crede di indovinare, però che gli industriali cercheranno di intaccare alcune conquiste stabilite dai contratti in corso, specialmente per quel che riguarda retribuzione di lavoro straordinario, ferie e presidi morali.

Divergenza esiste nelle stesse Corporazioni fasciste dove si dibattono due correnti: una che vorrebbe abolite le Commissioni interne e sostituite con dei Commissari di fabbrica nominati dalle Corporazioni; l'altra che, comprendendo l'importanza delle Commissioni, come espressione diretta della volontà degli operai le vorrebbe mantenute. Comunque sia le nostre organizzazioni devono protestare contro il monopolio che le Corporazioni vorrebbero instaurare invalidando qualsiasi decisione che non sia la risultante delle trattative con le organizzazioni che effettivamente rappresentano la volontà delle masse.

Prendono la parola Reina, D'Aragona, Sardelli, ed altri consiglieri, ciascuno esprimendo il proprio pensiero.

Viene votato il seguente ordine del giorno:

Il Consiglio direttivo della Confederazione, in presenza del tentativo di instaurare un monopolio sindacale a danno delle organizzazioni libere, le quali raccolgono il consenso della maggioranza delle masse operaie e ne sono prova evidente ed incontrovertibile i risultati delle elezioni delle Commissioni interne degli stabilimenti favorevoli alle liste presentate dalle organizzazioni confederali; mentre rivendica il diritto della Confederazione del lavoro e delle sue aderenti di discutere in confronto della parte padronale i contratti di lavoro delle varie categorie operaie da esse rappresentate, dichiara esplicitamente che nessun contratto stipulato in loro assenza non potrà impegnarle in nessun modo, riservandosi in materia, completa libertà d'azione.

Congresso dell'internazionale sindacale

I segretari *D'Aragona* ed *Azimonti* riferiscono dettagliatamente sui vari oggetti all'ordine del giorno del Congresso sindacale internazionale che avrà luogo a Vienna nei giorni dal 2 al 7 giugno p. v.

Il Consiglio direttivo si intrattiene particolarmente sul rapporto del *Bureau* sullo operato della Federazione di Amsterdam in questi due anni. Sulla questione riguardante l'atteggiamento dell'Internazionale di Amsterdam e dei Segretariati professionali ad essa aderenti verso le organizzazioni russe, si accende un appassionato e profondo dibattito.

Il Consiglio ha concluso con la decisione di sostenere l'ammissione dei Sindacati russi nei Segretariati professionali internazionali, a condizione della loro uscita dall'Internazionale dei Sindacati rossi, essendo inammissibile la contemporanea adesione a due Internazionali concorrenti. I rapporti di *Merlens* contro la reazione padronale e di *Jouhaux* contro la guerra e il militarismo sono approvati all'unanimità.

La delegazione italiana al Congresso di Vienna risulta composta dai seguenti delegati della Confederazione e di alcune Federazioni ad essa affigliate: D'Aragona, Azimonti, Buozzi, Sardelli, Gino Guarnieri, Bensi e Brigatti.

I segretari D'Aragona ed Azimonti sono stati delegati a partecipare al Congresso dell'Internazionale delle lavoratrici, a quello della coltura e alla riunione dei Segretariati professionali, adunanze tutte che si terranno a Vienna nei giorni immediatamente precedenti al Congresso della Internazionale sindacale.

I conversari dei bonzi confederali

Ogni qualvolta i bonzi confederali si danno convegno, i loro pacifici conversari partoriscono sempre nuovi documenti di inerzia, di idiozia e di fenomenale incomprensione politico-sindacale dei maggiori problemi che tengono agitate le masse proletarie italiane.

Infatti, nella suesposta elencazione degli argomenti da costoro trattati, delle deliberazioni prese, degli o. d. g. votati, chi può trovarvi qualcosa di vivo, di sentito, di proletario, di classista! non diciamo di rivoluzionario.

Tutta l'attività confederale continua a svolgersi in margine ed al di fuori — e quindi inevitabilmente contro — le masse operaie e contadine. La massa lavoratrice è temuta, e nello stesso tempo è disprezzata, dal mandarinismo sindacale.

Il fatto che i più influenti dirigenti la Confederazione sono dei pezzi grossi del Partito Socialista «Unitario» — il quale gravita sempre più rapidamente nell'orbita degli interessi, della mentalità e dell'azione politica della media e piccola borghesia — non può non avere immediate e profonde ripercussioni anticlassiste ed antiproletarie anche nei sindacati di cui sono i padroni.

Il loro «interessamento» ai problemi di classe dei lavoratori si esaurisce perciò in vane e platoniche formule di solidarietà astratta, più «umana» che proletaria; in quelle formule che si riassumono ad esempio, in modo caratteristico nella completa vuotaggine tragica e ridicola nello stesso tempo, dell'o.d.g. approvato in pro dei lavoratori di Molinella.

Dopo oltre un anno dacchè la Confederazione unitaria del lavoro di Francia, costituendo un apposito e florido ufficio nella sua sede centrale, a Parigi; dopo che la Confederazione riformista dei socialtraditori Jouhaux e compagni, ha fallito completamente in tutti i tentativi intesi ad irreggimentare nelle sue gialle e sparute file i lavoratori italiani emigrati, malgrado l'aiuto antiproletario dei vari ex deputati Spagnuoli e dei vari Caporali, ecco che la Confederazione italiana si desta e tenta, d'accordo con la degna banda mandarinesca francese, di correre ai ripari e di organizzare un altro ufficio, controllato dai riformisti, in contrapposto a quello rivoluzionario già esistente, cercando di far leva sulle singole federazioni professionali.

E a completar l'opera si trova anche un fessissimo Consiglio direttivo che, approvando la relazione di d'Aragona a questo riguardo, ha la faccia tosta «di compiacersi con la segreteria per aver sollecitamente risolto questo importante problema»! Se in tutte le cose la C. G. d. L. d'aragoniana è così sollecita, la borghesia pescecanesca dell'Italia fascista, può proprio dormire i suoi sonni tranquilli per molti anni ancora, almeno per 12 × 5, come dice Michelino!

«Assistenza confederale alle organizzazioni di Napoli» viene chiamato il metodo di liquidare, anche a Napoli, la Camera del Lavoro, e di sostituirla con un docile bonzo, debitamente castrato, il che in gergo mandarinesco vuol dire: *ricostruzione sindacale.*

Congresso di medicina del lavoro! Congresso di educazione operaia! Ecco le uniche attività... rivoluzionarie in cui la Confederazione si senta proprio a posto. E per dimostrarlo manda al primo, come rappresentante, quell'illustre clinico che è Battista Maglione, sapiente in senapismi confederali; e al secondo manda l'ex on. Sardelli, il quale non mancherà di fare un'ottima relazione su come si erudisca il pupo proletario, italiano in genere, e romano in ispece, secondo le sue personali e fruttuose recenti esperienze... elettorali.

Interessanti sono pure le dichiarazioni del segretario della FIOM, l'onorevole Buozzi. Costui afferma che «crede d'indovinare che gli industriali cercheranno di intaccare alcune conquiste stabilite dai contratti in corso, specialmente per quel che riguarda retribuzione di lavoro straordinario, ferie e presidi morali». Ma non meno interessanti sono i... rimedi che il Consiglio Direttivo della Confederazione *non* propone per organizzare la legittima e doverosa difesa dei metallurgici A meno che la minaccia formidabile contenuta nell'o. d. g., a questo proposito votato dall'emerito C. D. sopratutto per evidenti ragioni di concorrenza sindacale, e cioè che la Confederazione è decisa a riservarsi «completa libertà d'azione», non racchiuda un programma rivoluzionario!

Perchè poi il C. D. Confederale nelle sue sedute non ha trovato il tempo di dire motto sullo sciopero dei fonditori della Nebiolo che dura da cinque mesi e sulle «attività tattiche» e mussoliniane del fiforiformista Bruno, segretario dei poligrafici! Questo silenzio vuol dire indegna complicità, e sta a dimostrare di che saranno capaci, questi mandarini turlupinatori, contro i lavoratori rivoluzionari, il giorno in cui, come i loro degni compari tedeschi, avranno arraffato complice la borghesia, un po' di potere.

Anche Sardelli e i tranvieri sono stati compiacentemente serviti nelle riunioni del C. D.! Un buon o. d. g., e i licenziati sono a posto! Così come lo sono i ferrovieri con gli scodinzolamenti dei vari Suppini leccaculi di Mussolini. A proposito: perchè il C. D. confederale non approfittò della sua convocazione per richiamare pubblicamente il S. F. I. a mettersi in regola con l'adesione alla Confederazione, deliberata nell'ottobre 1923? Inoltre: perchè nulla si dice del Congresso della confederale rinviato a «dopo le elezioni»? L'epoca «più opportuna» è ancora lontana! Ben lo sappiamo che per la burocrazia sindacale il congresso è sempre una grande fatica, ma via, con un po' di buon volere... A meno che non si aspetti la marcia verso sinistra di Mussolini. Potrebbe anche darsi. Nel frattempo i mandarini gli prepareranno una Confederazione piena di saggezza e di ordine, resa perfettamente «legale» e patriotticamente... nazionale. Tanto patriottica che già fin d'ora i suoi rappresentanti hanno l'ordine di sostenere al Congresso internazionale Amsterdamista di Vienna la tesi che le Federazioni russe saranno accettate da Amsterdam soltanto se si staccheranno dalla troppo sovversiva Internazionale Sindacale Rossa di Mosca!

Dei problemi del caro-vita, della riduzione delle paghe, della soppressione delle otto ore, ecc. ecc., che continuano ad aggravarsi tragicamente per i lavoratori, la Confederazione nulla ha detto, nulla ha da dire. Essi sono la realtà, e la realtà non si discute: si sopporta, dice Carletto!

La manovra reazionaria non sosta; essa investe operai e contadini, impiegati e piccoli proprietari; mette sullo stesso piano i contadini di Molinella e i metallurgici della FIAT; pone un problema di reazione o di rivoluzione, scopre il dilemma: lotta o rassegnazione, e lo impone.

I dirigenti confederali che non sono soltanto dei bonzi sindacali, dei mandrilli confederali avariati da cattive abitudini e dalla pigrizia, ma sono anche animali politici da... cortile iscritti al P. S. U., tacciono di fronte a tutto ciò? Tacciono, prudentemente, non perchè non abbiano nulla a dire, ma perchè hanno vergogna di parlare, di dire intero il loro pensiero. Preferiscono far precedere alle parole, i fatti. Credono che i lavoratori si rassegneranno al fatto compiuto, il giorno in cui Baldesi sarà prefetto di polizia e farà fucilare gli operai comunisti, e D'Aragona, Buozzi e compagni reggeranno le code a Mussolini, presidente della repubblica democratica italiana, o semplicemente del monarchico-costituzionale Consiglio dei ministri....

Ma anche il silenzio costituisce colpa, perchè consente l'equivoco, l'inganno, la turlupinatura. Ora il proletariato è stufo di tutto ciò, perchè sente giunta l'ora in cui, se non è ancora possibile l'azione, è perlomeno necessario cominciare a parlar chiaro e guardarsi negli occhi.

Di questa necessità, di questa volontà, ce ne facciamo interpreti qui, su questo foglio, spogliando dei suoi orpelli bugiardi la prosaccia dei bonzi confederali, svelando il vuoto mistificatore dei loro idioti conversari.

A colpi di falce e di martello

Infortunio... ferroviario

I lavoratori lombardi hanno fatto molto bene a lasciare in fondo alla tromba elettorale il barbuto segretario della Confederazione del Lavoro, messer Ludovico D'Aragona, il traditore del proletariato italiano, il sabotatore di tutti i movimenti classisti di quest'ultimo ventennio, il lacchè della borghesia, il compare di Giolitti, il lecca stivali di Mussolini, il Cadorna della Caporetto proletaria dell'agosto 1922, la carcassa mandarinesca che un giorno o l'altro un tribunale «rosso» dovrà ben mandare al diavolo, prima che torni a mercanteggiare — nelle anticamere di un Hôtel Boulogne qualsiasi — le sorti del proletariato in lotta. La batosta elettorale non ha però valso a far tacere del tutto il peloso personaggio, il gran lama del vaticano confederale.

Non potendo più diffamare, vendere e contrattare il carname proletario nei miasmatici corridoi montecitoriali, il mandrillo dei mandrilli imbonsificati, si è ridotto a pettegolare sui treni. Uoà avvenne che, l'altro giorno, sul percorso Napoli-Roma, spiattellasse al primo lizguacciuto par suo, capitatogli fra i... peli, lusinghieri apprezzamenti sul «duce», mettesse bene in mostra la propria devozione al «regime», esponesse la sua cristallina certezza che fra lui e Mussolini ci era modo di intendersela benissimo... E' evidente che questo prezioso colloquio vedeva, il giorno appresso, la luce della pubblicità come intervista accordata al Nuovo Paese, giornale fascista revisionista, e quindi... quasi d'aragoniano.

Ma più allegra dell'intervista, fu la smentita. L'una vale così a completare l'altra, tanto più che la smentita è soltanto di forma, non di sostanza, in quanto accusa l'intervista di essere «stillata in una forma che difficilmente consente di capire cosa voglia dire»!!

Accusa immeritata! Noi sappiamo molto bene che cosa volera dire messer Ludovico. Che, infatti, può maggiormente chiedere un servitore disoccupato al suo padrone che oggi è Mussolini, come ieri era Nitti o Giolitti, se non il favore insigne di rivestire la livrea e di riprendere il posto di can da pagliaio nel cortile di «qual»? Suvvia, comm. Rossoni, fategli un po' di posto, al vostro Santo e compar Ludovico; è forse la Confederazione del Lavoro poi tanto rivoluzionaria da non meritarsi di dividere con voi l'onore e la gloria di mantenere schiavo, docile, rassegnato, patriotticamente antibolscevico il proletariato italiano?

Improvvisazione

Mussolini, memore delle piccole glorie da concionatore di villaggio, o come uno dei tradizionali sindaci dei comuni della Val d'Aosta, tiene assai a far sapere — ad ogni sua parlata — com'egli improvvisi i suoi discorsi.

E' una vanità innocente, degna di Cesare, che non costa nulla all'Erario, ed in compenso diverte moltissimo.

Anche nella ultima orazione... napoleonica, pronunciata al Convegno delle Corporazioni fasciste, il duce impareggiabile sentì l'urgente bisogno di dichiarare: «Io non so se il mio discorso improvvisato...».

Eppoi non volete che il Cadorna proletario ne resti ammirato!

Forse perchè improvvisato questo discorso contiene parecchi tesori di logica politica e sindacale eccezionalmente brillanti. Ad esempio: «Per fare la collaborazione di classe bisogna essere in due». Già, perchè se uno dei due manca all'appuntamento, addio collaborazione! Non resta, allora, che tornare alla vecchia ripudiata bolscevica lotta di classe. Anche il signor Lapalisse, consigliere segreto di messer D'Aragona, è dello stesso parere, perchè quando non c'è lotta, c'è collaborazione, e viceversa; sebbene — dice Mussolini — la collaborazione debba ancora diventare una cosa seria... Una cosa seria pare invece sia la volontà dei padroni a continuare ad essere tali. Tanto che Mussolini stesso, dimenticando per quali ragioni egli oggi è il «duce» degli italiani, constata: «E' certo che i datori di lavoro utilizzano lo stato di pace (!) sociale instaurato dal Governo fascista». Lo utilizzano per fare i loro affari, compreso quello di pagare il meno possibile e far lavorare il più possibile gli operai, i contadini e gli impiegati; cos'ha da dire «contro», il duce dei manganellatori, che questa «pace sociale» patriotticamente instaurò! Con simili recriminanti constatazioni non possono che essere il frutto di improvvisate colate retoriche, eppure, eppure... che D'Aragona abbia ragione! Che Mussolini si prepari a marciare a sinistra, ch'egli ridiventi tendenzialmente riformista, così come già fu tendenzialmente repubblicano!... Baldesi già sente, sul cranio pelato, fremere la feluca piumata di nero; Colombino porta festuche, mentre Buozzi si prepara a fare il... Libero Tancredi dell'onorata compagnia!

Collaborazione confederale

Battaglie (già voi sapete di che razza di... battaglie si tratti!) chiedono in tono categorico ai nostri massimalisti sindacali, cosa intendano per «collaborazione confederale». Gli asini di Buridano, aggiogati al carretto del C. S. M., probabilmente passeranno parecchie delle loro notti, e perderanno numerosi peli dei loro crani, prima di decidere se devono o meno rispondere alla pericolosa domanda. Chissà quali diavolerie antimassimaliste ci verranno sotto! Rispondere! Non rispondere! Ah, l'atroce massimal dilemma! Eppure, si è o non si è massimalisti! Del resto, sono questi i problemi che giustificano il massimalfrodismo del P. S. I. Guai, se non esistessero dei riformisti e dei comunisti! Mi sapreste dire in tal caso, cosa rappresenterebbe mai il Partito fondatore dell'Internazionale... angelica? (Per informazioni rivolgersi alla signorina Angelica Balabanoff - Vienna).

Non avendo la pretesa di entrare terzi nella interessante polemica, ci prendiamo somma cura di non rispondere affatto alla domanda di Battaglie, anche perchè riteniamo che sia una domanda troppo astuta... Pensate un po', dopo che il C. D. della Confederazione ha deliberato ad unanimità l'espulsione, per indegnità politica, sindacale e morale, di Tommaso Bruno, segretario della Federazione del Libro, colpevole di indegni fornicamenti col «duce» in occasione dello sciopero della Nebiolo; dopo la votazione di un ordine del giorno di biasimo contro Colombino, sorpreso a braccetto con Bagnasco; dopo aver imposte le dimissioni dei commessi della bottega dei bonzi del P. S. U. per le sue compromettenti manovre democratico-borghesi; dopo aver proibita la lettura di Giustizia a tutti i confederali per le sue rigorose campagne inneggianti dopo il «governo migliore», il governo «legale» vestito da reale carabiniere; dopo che lo stesso C. D. dichiarava di abbracciare incondizionatamente la tattica dell'I. S. R... Parlare di «collaborazionismo confederale» dopo tutto ciò? Soltanto un massimalista sindacale può essere capace di tanto!

Escadescenze

Il centro ipersensibile del mandarinismo è — come è noto — nello stomaco. Ce lo dice Filippo Argentelli, in uno sfogo di sincerità commossa. Poteva anche tacerlo: tanto lo sapevamo già. La confessione è stata determinata dalle nostre escandescenze critiche. Siamo dei ragazzoni maleducati, degni del manicomio. Grazie. I compagni di Argentelli, che vivono filosofeggiano e sindacaleggiano in Germania, d'accordo colla polizia, ci manderebbero al cimitero, come ad Amburgo, ad Halle, ed in altri cento posti avvenne per i comunisti tedeschi. Aspettiamo ancora un po'. Succederà lo stesso anche in Italia, appena Baldesi sarà Prefetto di polizia, con Farinacci esecutore di giustizia socialdemocratica.

Intanto Argentelli, non potendoci far fucilare, ci rifila dei categorici ammonimenti. Se voi, comunisti, non la smettete di dir male di noi, d'offenderci, di amareggiarci l'esistenza, di insolentirci, di chiamarci scimmie addomesticate dal deretano depilato, traditori, parassiti, ecc. ecc., noi, badate bene, noi, vi manderemo a piantar casa altrove, vi espelleremo dai sindacati, vi liquideremo... Noi, mandarini, siamo per il «paziente, ordinato, serio lavoro di ripresa e di ricostruzione», mentre voi siete... per la rivoluzione, per l'insurrezione, per la bomba e la barricata. Separiamoci, non è possibile andare d'accordo.

Giusto. Fra noi e voi non possiamo andare d'accordo. Al mondo troviamo assai poca gente più di voi spregevole e ripugnante. Il mandarinismo è tale una degenerazione antiproletaria da destare, non solo ripugnanza morale, ma anche fisica. Ebbene, malgrado ciò, noi non accettiamo nè il vostro consiglio, nè il vostro ordine. Nè colle buone, tanto meno colle cattive, noi intendiamo lasciare i sindacati e la Confederazione. Non per voi, ma per le masse operaie e contadine, che sono organizzate o che dovranno domani organizzarsi. Ad esse soltanto sacrifichiamo anche la ripugnanza incommensurabile che il mandarinume ci desta.

Su questo stesso numero di giornale spieghiamo più diffusamente il nostro pensiero in proposito. Qui, a Filippo Argentelli e a tutti i suoi pari, abbiamo soltanto una cosa da dire: non riuscì il fascismo, armato dei trecentomila moschetti delle sue camicie nere, di un numero sterminato di manganelli, a farci tacere. Non riuscì neppure la violenza poliziesca e statale: credete voi, panciuti e pigri mandarini, piattole velenose e grasse, lente e sudice, di poter arrestarci nell'opera nostra di risanamento e di igiene sindacale, di critica e di rinnovamento, di riorganizzazione e di ripresa proletaria?

Mettete il vostro idropico cuore in pace. Siamo appena al principio. La rinascita proletaria in Italia non avverrà soltanto contro il regime fascista, ma anche contro il regime mandarinesco riformista, opportunista, traditore, contro di voi, insomma, perchè, come foste ieri, così siete oggi e sarete domani, gli spregevoli ed odiosi strumenti dell'ultima disperata difesa di classe della borghesia.

E prima che il proletariato apprenda a distruggervi, a falciate e a martellate, fino alla radice, bisogna che cominci ad apprendere a disprezzarvi, così come vi disprezziamo già noi, senza riserve, cordialissimamente.

Falce e martello.

DOPO IL CONGRESSO METALLURGICO

Andare alle masse

Il Congresso metallurgico di Milano non è passato senza utili insegnamenti per noi comunisti. Chè, esso, se da una parte ci ha fatto sentire più viva ed urgente di prima la necessità di intensificare nel campo sindacale l'opera di chiarificazione e di purificazione, per liberare una buona volta le masse dalle continue insidie tese ai loro danni da certi falsi e menzogneri pastori, che ogni di più si rivelano decisi liquidatori dello spirito classista e rivoluzionario del proletariato italiano, ci hanno dato dall'altra la sensazione, e più che la sensazione, la misura dell'insufficienza dell'opera da noi in tali sensi svolta finora.

In un articolo apparso su l'*Unità*, or qualche tempo, il compagno Bordiga, volendo valutare da un punto di vista marxista, e cioè realistico, le elezioni politiche italiane dello scorso aprile, scrisse che era perfettamente inutile affannarsi ad elencare le pastette e le violenze con cui il Governo si era preparato il successo, dal momento che il fatto stesso che violenze e pastette si erano potute consumare, senza che nessuno si ribellasse, era la prova migliore della «forza» di cui il Partito dominante disponeva, ed aggiungeva che noi comunisti, anzichè far eco al coro delle impotenti proteste innalzate dalla variopinta opposizione, ci saremmo dovuto augurare invece che fosse venuto anche per noi il momento in cui avremmo potuto fare le pastette, perchè ciò avrebbe significato un grande spostamento di forze a nostro favore.

Ora, facendo nostro il pensiero di Bordiga, ed applicandolo al recente Congresso metallurgico, possiamo e dobbiamo dire che, se è vero che la vittoria di Buozzi e compagni è dovuta in buona parte alle pastette con cui il Congresso è stato approntato e fatto, è anche vero che ciò si è potuto verificare perchè noi non avevamo forze sufficienti per opporci al giuoco dei confederalisti e aventario.

Chi, come il sottoscritto, ha partecipato al Congresso di Milano, ha potuto infatti constatare come nell'arte delle pastette fossero esperti i mandarini confederali, che pur protestano contro le pastette dei fascisti. Ogni pretesto è stato buono per escludere dal Congresso le sezioni in cui si sapeva che avrebbero votato per i comunisti, mentre si è chiuso un occhio, e all'occorrenza tutti e due, nei riguardi di quelle i cui delegati si erano dichiarati favorevoli alla tesi confederale. E' avvenuto così che numerose sezioni, cito ad esempio quella di Napoli, sono state escluse dalla votazione sotto il pretesto che non erano al corrente col pagamento delle quote. Se a questo poi si aggiunge che al Congresso non hanno potuto partecipare i rappresentanti delle masse metallurgiche dei più importanti centri industriali meridionali quali TorreAnnunziata, Castellammare di Stabia, Taranto, Palermo ecc., perchè le relative organizzazioni si sono formalmente disorganizzate sotto i colpi della reazione e che delle migliori sezioni del settentrionale, fra le quali quelle di Torino, Aosta, Pinerolo, Villadossola, Candove, Alessandria ecc., i dirigenti confederali si sono facilmente potuti impadronire, sfruttando la situazione eccezionale e lavorandosi i soliti maneggioni, la vittoria dei collaborazionisti non deve far nessuna meraviglia, e non deve e non può essere presa come indice di quello che realmente è lo spirito delle masse operaie, sopratutto di quelle metallurgiche, che del movimento sindacale costituiscono, come hanno sempre costituito, la spina dorsale.

Chi vive in mezzo alle masse sa come mai come ora il proletariato è stato decisamente orientato verso il nostro indirizzo, per effetto sopratutto della pressione fascista che ha concorso potentemente, sebbene involontariamente, a far cadere le ultime illusioni socialdemocratiche e collaborazioniste.

Questa innegabile verità deve incitarci a riprendere il movimento di organizzazione e di propaganda in seno alle masse, e sopratutto nelle officine: movimento che non potrà non dare i suoi frutti al momento opportuno.

In questo lavoro di propaganda e di riorganizzazione i comunisti non devono mai perdere di vista quello che deve essere il punto fondamentale su cui bisogna battere incessantemente se si vuole arrivare a capo di qual cosa. E tal punto fondamentale, a mio avviso, è questo. Se nel campo strettamente politico i comunisti devono, senza preoccuparsi troppo di divisioni e suddivisioni, sostenere il proprio punto di vista senza flettere nè piegare di una sola linea, nel campo sindacale invece essi, pur insistendo sui loro punti programmatici, devono contemporaneamente curare che la loro azione non contribuisca a provocare scissioni tra le masse. Sostenere la necessità dell'*unità sindacale e dimostrare coi fatti* che i soli capaci di guidare le masse organizzate alla riscossa sono i comunisti: ecco il duplice fine che noi dobbiamo proporre.

Per raggiungere il primo di questi obbiettivi, anzichè accogliere la proposta fatta in questi giorni da qualcuno di creare una nuova organizzazione sindacale, dobbiamo restare al nostro posto nella organizzazione di classe esistente e conservarci il diritto di prendere parte alle sue assisi, mettendoci in regola col pagamento delle quote. Diversamente faremmo il giuoco dei collaborazionisti, che non cercano di meglio se non liberarsi di noi, per potersi gettare anima e corpo nelle braccia della borghesia.

Per raggiungere il secondo obbiettivo bisogna che la nostra propaganda non si limiti ai soliti attacchi ai dirigenti confederali e alla barba di D'Aragona. Ormai in seno alla massa sono ben pochi coloro che hanno ancora fiducia in questi uomini e se, ciò non ostante, la massa resta ancora attaccata a costoro, ciò avviene sopratutto perchè noi non siamo riusciti a darle la sensazione della nostra capacità e ad ispirarle fiducia. A questo appunto devono tendere d'ora in avanti i nostri sforzi.

Mentre la nostra stampa di partito, e sopratutto il *Sindacato Rosso*, continua a smascherare la politica confederale e a spiegare alle masse come essa si risolva in un delittuoso tentativo di svuotare l'azione sindacale di ogni contenuto classista e rivoluzionario per quindi consegnare la classe operaia, legata mani e piedi, alla borghesia, tutto un serio lavoro di propaganda e di organizzazione deve essere intrapreso nelle officine.

Tra gli operai di ciascuna officina occorre creare una cellula comunista, sia pure con un solo compagno. Queste cellule dovono avere il compito, da una parte di farsi eco dei bisogni e delle aspirazioni delle masse, e dall'altra di costituire tra queste e il Comitato Sindacale Comunista altrettanti ininterrotti collegamenti. In altre parole, l'iscritto al Partito comunista, che lavori in una officina deve, giorno per giorno, pigliando lo spunto dai più semplici avvenimenti, spiegare ai propri compagni di lavoro le direttive sindacali del P. C., dimostrare la fallacia di quelle confederali e battere infine sulla necessità assoluta per la classe operaia di tenersi unita. Così facendo, noi vedremo presto sorgere intorno alle cellule tutto un serio movimento sindacale che andrà ogni di più allargandosi e diffondendosi.

Svolgendo tale lavoro, non solo tra gli iscritti alla organizzazione confederale, ma anche tra quelli iscritti agli altri sindacati proletari e agli stessi sindacati fascisti nonchè tra i cosidetti senza partito, sarà facile ai comunisti, sopratutto nelle attuali condizioni della massa, continuamente minacciata di licenziamenti e comunque di giorno in giorno colpita nei salari e nella durata del lavoro, mettersi alla testa della classe operaia e essere chiamati a rappresentarla nelle Commissioni interne e nelle organizzazioni sindacali.

Il lavoro di propaganda delle cellule deve essere naturalmente guidato e coordinato rigorosamente, e a questo dovrebbe sopratutto provvedere il nostro giornale sindacale, aprendo un'apposita rubrica in cui di settimana in settimana dovrebbero essere trattati in forma semplice e chiara gli argomenti che le cellule di propaganda dovrebbero svolgere nelle conversazioni coi loro compagni di lavoro.

Perchè, per esempio, il *Sindacato Rosso* non lancia l'idea di una inchiesta su le condizioni degli operai di una determinata categoria? Senza affrontare nessuna spesa si potrebbe, in due mezze colonne del giornale, preparare un questionario con la raccomandazione agli operai di riempirlo e rimandarlo alla redazione del giornale ove i dati così raccolti verrebbero rielaborati per poi fornire nuovi argomenti alla nostra propaganda.

Per concludere: a me sembra che mai come ora si potrebbe intraprendere un serio lavoro per la conquista delle masse. Solo occorre che questo lavoro sia ben coordinato e non si limiti, come ho detto innanzi, solo alla critica contro gli attuali dirigenti della massima organizzazione operaia. Dimostriamo alle masse che cosa si dovrebbe fare e come si dovrebbe fare, cerchiamo di conquistarci la fiducia e noi vedremo fra non molto gli operai d'Italia stringersi intorno alla loro organizzazione, sotto la guida del comunismo, e tendere decisamente verso la propria liberazione.

ANTONIO NATANGELO
Operaio metallurgico.

N. d. R. - Approviamo incondizionatamente le proposte contenute nell'ultimo articolo del nostro Natangelo; e mentre ci riserviamo di dare ad esse, completate e perfezionate secondo le necessità, pratica applicazione, invitiamo i compagni tutti, che lavorano nelle officine, nelle fabbriche, nelle aziende agrarie, negli uffici, a mandarci brevi e dense corrispondenze, nelle quali descriveranno le loro condizioni di vita, di lavoro, di paga, ecc. In ogni posto di lavoro il Sindacato Rosso deve avere il suo corrispondente operaio e contadino.

Attorno a questo compagno, attorno al giornale nostro, verrà così stringendosi la massa; ed il primo nucleo sindacale comunista può prendere in tal modo forma organica ed attiva, e cominciare a svolgere un utilissimo lavoro di preparazione e di orientazione classista. Al lavoro, adunque, subito e bene.

La riunione del Comitato Centrale
del Sindacato Ferrovieri Italiani

Il Comitato Centrale del Sindacato Ferrovieri Italiani riunitosi a Torino per esaminare la situazione formatasi in questi giorni nelle ferrovie e lo stato d'animo creatosi nei ferrovieri in conseguenza agli ultimi avvenimenti, dopo ampia discussione decide:

Commissariato e Ministero Comunicazioni. — Di prendere atto della soppressione del Commissariato e del Segretariato Generale delle Ferrovie, convinto come sempre è stato dell'loro incapacità a risolvere il problema ferroviario e del dannoso dualismo da essi originato nella massa del personale.

Di attendere, senza pregiudiziali di sorta, il Ministro delle Comunicazioni all'opera, certo che saprà affrontare d'urgenza e con ogni mezzo gli annosi problemi che travagliano l'azienda, per ricondurla alla necessaria normalizzazione oggi tanto violentata, rendendo i servizi attraverso a necessarie semplificazioni redditizi e rispondenti alle inderogabili necessità della Nazione e come pure, superando ogni spirito di parte e nell'unico interesse del servizio, vorrà rivolgere il suo sereno esame su quanto è stato legiferato in questi ultimi tempi in offesa ai diritti acquisiti dal personale, particolarmente nei riguardi degli esoneri, del trattamento di pensione e delle retribuzioni.

Cessioni ferrovie. — Venuto a conoscenza del tentativo speculativo compiutosi in questi giorni da certi ceti, che prospettano la necessità inderogabile di cedere le ferrovie dello Stato all'industria privata quale unico mezzo per superare l'attuale crisi dei trasporti, ne manifesta, per le ragioni sempre sostenute, la propria avversione, pensando che non deve la Nazione avventurarsi nell'esercizio privato dopo gli ammaestramenti del passato, tanto più che utilizzando vere competenze, industrializzando i servizi e pacificando il personale, si potrà raggiungere il pareggio del bilancio da tutti voluto.

Appello ai ferrovieri. — Riferendosi alla attività che sta svolgendo l'Associazione Nazionale Ferrovieri fascisti, giudica di non poter condividere i concetti delle deliberazioni da essa prese, ispirate più che altro da condannabili ed antipatici interessantismi personalistici, particolare che ben riassunta tutta l'opera di detta organizzazione. E' infatti esatto che quanto si è innovato nelle ferrovie, sia per il servizio che per il personale, è stato suggerito, studiato, se non voluto, dal Segretariato Generale e per conseguenza dall'A. N. F. F. i quali ora tenterebbero, per la rivalorizzazione dei propri uomini, di specialmente attribuire all'ex Alto Commissario la responsabilità di tutte le deliberazioni prese durante la sua gestione.

Cadono quindi nel vuoto le ultime proteste avanzate da quel Comitato Centrale in merito alle dichiarate arbitrarie promozioni decise dall'on. Torre, giacchè ben altre e di peggiore arbitrio ne aveva compiute e proposte il cessato Segretariato, come pure non appropriate sono le altre proteste per la portata e l'applicazione delle nuove tabelle, dato che fu proprio l'A. N. F. F. a dividere al personale qualsiasi tempestivo pronunciamento in merito.

Ciò posto, venuto a conoscenza che elementi fascisti tenterebbero di raccogliere le adesioni dei ferrovieri in genere per nauli, festare l'indubbio malcontento del personale, e saputo che agenti provocatori tentano, per fini nascosti, di creare il disservizio specialmente nella regolarità della marcia dei treni, rivolge richiamo ai propri soci e simpatizzanti di non prestarsi a tali interessate manovre.

Il tono di questo comunicato, il punto di vista da cui parte, è quanto mai condannabile. Ancora una volta, questi deficientissimi omuncoli che sono alla testa del S. F. I. balbettano di attese senza pregiudiziali e di fiducia nel ministro delle comunicazioni, di interessi del «paese», di «nazione», danno ai padroni nei poteri dei consigli di cui questi non sanno che farsene; ed ai ferrovieri non riescono a dir altro che delle parole di ridicola e bambinesca opposizione alle capriole sciocche e pagliaccesche della blasfastica associazione dei ferrovieri fascisti. Tutto ciò è ripugnante, in questo momento.

Colesta gente, pronta a rendersi se domani il «domatore» da Roma farà un cenno, rappresenta la vergogna del S. F. I.!

Leggete, sul N. 20 di Battaglie Sindacali, il trafiletto indecentissimo che accompagna questo comunicato, e che indubbiamente è stato scritto dal membro dirigente il C. C. del Sindacato, l'incerebrato ex capo stazione Suppini. Costui scrive: «A nostro avviso si impone una generale revisione su quanto è stato deciso in questi ultimi tempi... E PER SVILUPPARE QUESTA REVISIONE SI DEVONO UTILIZZARE GLI UOMINI MIGLIORI DEI CACCIATI». Senza dubbio, fra questi, in prima fila, ci sarà il Suppini stesso! Quando mai si è visto un cebbioniano più ostentato e pettegolo? Ma... revisione dei licenziati e degli esonerati: basta il nuovo ministro, che «indubbiamente» sta elaborando e noi mancheremo di onestà se non pazientassimo in una serena attesa», chiami gli pezzopia i cari Suppini che oggi s'abbarbicano all'S. F. I. come piattole velenose, per risolvere il problema delle ferrovie e dei ferrovieri! Ah, carogne! Ma credete proprio che i ferrovieri vi lasceranno fare?

Intanto, per riempire il serbatoio della vostra fiducia nel paterno governo che vi regge ed in cui sperate tanto, leggete sul Corriere della Sera del 18 corr. quanto scrive quell'ottimo campione di democrazia, che è Gigione Luzzatti. Costui chiede, al vostro ministro delle comunicazioni, niente di meno, una nuova trattenuta del 7 per cento sugli stipendi per dare all'Erario in 6 anni 900 milioni!

E voi, incorreggibili citrulli, credete proprio che il nuovo «ricostruttore», che il fascismo ha messo all'opera, dia più ascolto ai vostri vili piagnistei, alle vostre offerte di Venere vaganti del sindacalismo opportunista e bottegaio, che non si «saggi» e l'ottimo campione di democrazia che è Gigione, destinati ancora una volta a far pagare ai ferrovieri le spese della «ricostruzione»?

Ferrovieri, a quando un buon colpo di reni nelle reni dei vostri indegni tutori sindacali?

Le variazioni sul costo della vita
Cifre... sovversive

Il processo di riduzione dei salari e degli stipendi che, in questi ultimi due anni, e cioè da quando il fascismo è intervenuto a risolvere con la violenza armata i conflitti economici fra lavoratori e datori di lavoro, ad esclusivo vantaggio di questi ultimi, si è andato sempre più accentuando, e che ancora non si è arrestato, non corrisponde per nulla ad un parallelo e contemporaneo processo di diminuzione del costo della vita.

La vantata diminuzione del caro-vita è, infatti, una ben poco allegra favola inventata dagli imbottitori di crani ad uso e consumo dei gonzi. Le cifre, sempre troppo sovversive per i demagoghi della «ricostruzione nazionale», smentiscono i discorsi.

I salari e gli stipendi che, dopo le tanto deprecate lotte proletarie degli anni 1919-20-21, erano stati raggiunti dai lavoratori italiani, subirono in media in questi ultimi tempi, riduzioni che dal 15 vanno, in alcuni casi, anche al 35 e al 40 per cento. Nel corrispondente spazio di tempo, come si contennero i numeri-indici indicanti le variazioni del costo della vita? Il confronto non può mancare di essere interessante ed istruttivo, sia su scala nazionale che internazionale.

Lasciamo dunque la parola alle cifre. Quali migliori sovversive e propagandiste di rivolta sociale di queste nostre eloquentissime collaboratrici!

Ah perchè non aver iscritto in tempo, nelle corporazioni... rossoniane, anche la statistica! Errore grave, per i salvatori della patria in camicia nera...

Dalla seconda tabella, non soltanto si possono trarre considerazioni d'ordine economico, ma anche d'ordine politico. La «nazione» più fascista dell'universo, salvo rispetto per l'Ungheria di Horty e per alcune tribù di cannibali dell'Africa centrale batte il *record* mondiale degli alti prezzi e mantiene invincibile e solenne la sua gloriosa posizione sui più... imperiali indici del caro-vivere!

Ecco un buon argomento di politica estera, che non mancherà di far crepare d'invidia il pescecanesimo straniero ridotto ad invidiarci le capacità «risanatrici e ricostruttori» del «duce impareggiabile».

Ma perchè abbandonarci a un così sovversivo argomentare, e contribuire, avanti tempo, a far dubitare tanta ottima gente delle virtù... economiche della «rinascita» fascista!

Piuttosto, gli operai, i contadini, gli impiegati, che ci leggono, e che — siamo certi — sono parte dell'innumerevole esercito dei disperati, in lotta quotidiana colle elementari necessità della esistenza, presi come sono fra i continui rincari della vita e le rinnovantisi riduzioni delle paghe, tirino per conto proprio la morale... rivoluzionaria contenuta nelle brevi e istruttive statistiche che passiamo sotto i loro occhi.

Chè, se poi, dopo attento esame e sufficiente ponzamento, non diventano dei ribelli all'ordine così ben costituito, vuol proprio dire che costoro sono perfettamente degni del tricolorato manganello che governa le loro spalle, gestisce i loro cervelli e protegge il... vuoto patriottico delle loro borse.

Numeri-indici del costo della vita
(fatto = 100 nel luglio 1920)

CITTÀ	NOVEMBRE 1923	DICEMBRE	GENNAIO 1924	FEBBRAIO	MARZO	APRILE
Torino	118.90	116.75	119.04	120.40	120.86	—
Genova	118.58	116.51	117.83	116.25	117.18	—
Milano	114.82	113.72	114.20	115.41	113.61	116.42
Como	128.02	127.20	127.54	127.44	128.21	114.02
Brescia	103.76	103.59	105.04	104.05	104.70	—
Venezia	112.78	113.98	113.14	113.70	113.03	112.76
Verona	113.36	114.12	114.20	115.06	—	—
Vicenza	120.73	120.68	119.48	119.83	118.82	—
Trieste	106.33	106.43	106.51	107.44	106.77	107.32
Reggio Emilia	117.71	114.79	118.78	118.88	—	—
Bologna	128.—	130.—	130.50	132.60	135.—	—
Carrara	123.36	125.91	123.24	119.20	120.93	—
Perugia	122.15	122.50	116.30	116.30	116.27	—
Firenze	123.50	125.07	126.50	124.10	124.—	—
Prato in Toscana	107.73	107.53	106.38	104.53	105.97	106.09
Caserta	110.76	114.57	114.25	116.—	112.63	115.49
Messina	117.22	120.39	114.33	114.19	114.23	—

Costo della vita in Italia e all'Estero
(fatto = 100 nel luglio 1914)

PAESI	LUGLIO 1918	LUGLIO 1919	LUGLIO 1920	LUGLIO 1921	LUGLIO 1922	LUGLIO 1923		
Italia	306	343	350	401	427	416	436	Ottobre 1923
Francia	144	180	401	250	212	283	274	Novembre 1923
Parigi	106	161	273	206	197	321	276	Gennaio 1924
Belgio	—	—	359	310	291	359	406	Settembre 1923
Inghilterra	110	109	156	120	80	63	67	Aprile 1924
Norvegia	179	189	219	195	133	119	141	Marzo "
Svezia	158	210	197	132	79	69	62	" "
Danimarca	87	112	159	138	81	80	94	Gennaio 1924
Olanda	76	110	117	85	60	60	65	" "
Svizzera	—	39	135	113	57	64	67	Febbraio "
Spagna	72	90	120	—	90	79	79	" "
Stati Uniti	64	90	115	45	39	44	44	" "
Canadà	75	86	127	48	39	45	49	Marzo "

Partito Comunista d'Italia
Comitato esecutivo

Sono stati fermati a Milano e poscia liberati alcuni compagni. Il fatto non deve destare nessuna preoccupazione. Si tratta di arresti che non hanno in nessun modo toccato nessuno degli organi nè centrali nè locali del Partito e che non possono quindi avere nessuna ripercussione sopra il nostro funzionamento. I compagni debbono vedere in essi la prova che la polizia, benchè vada cercando di colpire ancora una volta la nostra organizzazione, non riesce più che a provare la propria impotenza.

Il Centro direttivo del Partito, dopo un anno e mezzo di funzionamento segreto, è ormai attrezzato in modo che lo garantisce contro ogni possibile sorpresa, che lo mette in grado di esplicare in pieno la sua attività in qualsiasi situazione. Inutile ricordare ai compagni come in condizioni di segretezza è stato compiuto, senza dare origine al più piccolo inconveniente, tutto il lavoro di direzione della lotta elettorale. Segnaliamo invece ad essi come una prova della capacità di lavoro della nostra organizzazione, l'avvenuta riunione di una conferenza nazionale illegale del Partito.

Sono intervenuti alla conferenza nazionale illegale del Partito i membri del C. E., i rappresentanti della maggior parte delle Federazioni provinciali, i fiduciari del C. E. nelle diverse regioni e una rappresentanza della Federazione giovanile comunista d'Italia. I delegati convenuti da tutte le parti d'Italia si sono riuniti senza che il più piccolo incidente ostacolasse il loro concentramento nel luogo dove si dovevano svolgere le discussioni. In questo luogo la conferenza è stata riunita per due giorni interi consecutivi. Nessuna delle sue sedute è stata turbata da incidenti di nessun genere, cosicchè la conferenza ha potuto esaurire il suo ordine del giorno dopo una discussione durata complessivamente quattordici ore e giungere alla votazione sopra i temi che ad essa erano stati proposti.

Il resoconto completo della discussione verrà pubblicato sulla stampa del Partito. La notizia che la riunione è avvenuta ed ha potuto essere condotta a termine in modo assolutamente segreto secondo il piano stabilito dal C. E. e senza il più piccolo incidente, deve essere interpretata dai compagni come la miglior prova del fatto che il Partito comunista d'Italia è ormai, per la parte organizzativa, attrezzato in modo pienamente corrispondente ai bisogni della sua vita e delle necessità della situazione italiana.

AVANGUARDIA

SETTIMANALE DELLA GIOVENTÙ OPERAIA E CONTADINA

POLITICA — POLEMICHE — QUESTIONI ECONOMICHE E SINDACALI DEI GIOVANI LAVORATORI — DISPENSE EDUCATIVE — NOTIZIARIO ITALIANO ED ESTERO

ABBONAMENTI:

ANNO L. 10.— SEMESTRE L. 6.—

UN NUMERO CENT. 20

AMMINISTRAZIONE - REDAZIONE

VIA BARBAVARA, 2 — MILANO (24)

COLLABORAZIONE PROLETARIA

I proprietari parrucchieri e le loro angh[erie]

Se «Sindacato Rosso» me lo perme[tte] vorrei toccare un momento i tasti di tu[tto] ciò che stona nell'andamento generale [re]lativo al padronato ed alla mano d'ope[ra] parrucchieresca. I concordati di lavo[ro] stanno scomparendo dalla mente dei [si]gnori proprietari. Ritengo di non esa[ge]rare pensando che si o no, o per un mo[ti]vo o per un altro, il cinque per cento [di] essi si attiene ai concordati vigenti.

Quando questi accordi erano impo[sti] dalla forza classista dei lavoratori, si [a]chiare dei signori padroni poteva ri[cer]carsi nel loro intimo ed interesse [...] intesi ad opporsi al riconoscimento [dei] diritti di chi lavora; ma ora, che i sin[da]cati fascisti sono riusciti ad... armoni[zza]re le due classi pel comune amor della patria, perchè i padroni parrucchieri s[ono] sempre più feroci, avari, spilorci e [...] nei confronti dei loro lavoranti che sfr[ut]tano fino all'osso?

Dov'è andato a finire, egregi propr[ieta]ri, non dico il concordato da voi [...] firmato, che è uscito dalla Camera del [La]voro (non vi si rizzano... i capelli, a q[ue]sto nome?), ma quello ultimo che co[...] naste a braccetto con quegl'intelligen[ti] sentimentali lavoranti, i quali per il b[ene] supremo della... nazione, si prestaron[o a] tradire gli interessi e la solidarietà [dei] loro compagni di mestiere?

Io, però, sono sicuro di interpretar[e il] sentimento della maggioranza dei [miei] compagni lavoranti parrucchieri, e ri[...] co che anche voi, proprietari parrucch[ieri] siete una manica di sfruttatori, par[i a] tutti gli altri datori di lavoro grand[i e] piccoli. Non solo; ma vi dirò an[che] che in un certo senso è bene che ciò av[ven]ga, così convincerete vieppiù i nuovi [...] si della ricostruzione sociale che la [lotta] di classe non può scomparire, nè coll[e ...]gnate, nè con la demagogia di Edmo[ndo] Rossoni, nè tanto meno coi decreti [mus]soliniani.

Saltando a piè pari dal concordato [ela]borato dalla nostra organizzazione ed[...]tamente classista, a quello ultimo so[...]rito dagli *amorosi sensi* della collab[ora]zione fascista, per quanto esso sia [...] pessimo concordato, dovrebbe almeno [ve]nire rispettato da padroni, mantene[ndo] quella disciplina di orari e di paghe [che] ogni uomo che lavori ha diritto di es[igere] come effetto di un concordato. Si pot[rebbe] sapere, per esempio, quanti sono i [...] che rispettano gli orari serali? e qu[anti] sono quei lavoranti che lavorando [...] ra, un'ora e anche un'ora e mezza d[i più] dello stabilito, percepiscono quel [...] per cento sull'introito totale come al[...] sul *sentimentale* concordato fascista?

Nessuno sa che a molti di noi, inv[e]cendo dal sottoscritto è vietato *nel più assoluto*, di usufruire di quella [...] ora stabilita per la consumazione del [pa]sto nella giornata di domenica, e [...] via veramente la paga spettante ai [...] lavoranti perchè variano arbitrariam[ente] da quarantacinque a cento venti [...]

E potrei proseguire ancora un p[o'], temendo che «Sindacato Rosso» mi [...] di a quel tal paese, chiudo il mio [...] invitando i miei compagni di lavoro [a] tornare tutti nella propria organizza[zione] classista di categoria, la quale so[la] ha sempre dato prova di difendere [...]mente i vitali interessi degli sfrutta[ti dai] proprietari parrucchieri.

Milano, 19 maggio 1924. B.

VITA SINDACALE INTERNAZIONALE

Soccorriamo i minatori tedeschi!

Ai proletari di tutti i paesi!

Lo sciopero dei minatori, scoppiato in Germania, dimostra le potenti risorse di energia del proletariato tedesco. I minatori di Germania sono costretti a combattere in condizioni estremamente difficili, sotto il doppio giogo del capitale tedesco e delle baionette francesi.

Nondimeno, non hanno esitato ad ingaggiare la battaglia per la difesa dei diritti conquistati attraverso altre lotte non meno difficili, combattute nel passato.

Se la borghesia tedesca, preoccupata di preparare il terreno per la realizzazione — a spese del proletariato — delle decisioni prese dalla Commissione degli esperti, viene ad essere vittoriosa nella lotta presente, automaticamente conseguirebbe un peggioramento delle condizioni dei minatori di tutti gli altri paesi, e successivamente anche delle condizioni dei lavoratori delle altre industrie.

Perciò, non un operaio, non un lavoratore deve restare indifferente davanti a questo formidabile conflitto.

La causa dei minatori tedeschi è la causa del proletariato internazionale.

L'Internazionale Comunista e l'Internazionale Sindacale Rossa lanciamo un ardente appello agli operai di tutti i paesi:

Aiutate i minatori di Germania!

Impedite gli arrivi di carbone dagli altri paesi!

Aprite delle sottoscrizioni per soccorrere gli scioperanti!

Organizzate i vostri sforzi per opporre un fronte unico proletario agli attacchi dell'industria pesante tedesca assecondata dalle baionette francesi!

Nessun operaio resti spettatore passivo in questa lotta!

Tutti coloro che non sono insensibili agli appelli della solidarietà proletaria, tutti gli operai coscienti e degni di questo nome, devono soccorrere attivamente i minatori di Germania.

Tutti in soccorso dei minatori tedeschi!

Il Comit. Es. dell'Intern. Comunista.
L'Ufficio Es. dell'Intern. Sind. Rossa.

Mosca, 12 Maggio 1924.

Il primo soccorso internazionale

Il Comitato Esecutivo della Terza Internazionale, come primo contributo alla sottoscrizione pro minatori tedeschi, ha già mandato 10 mila rubli-oro per gli scioperanti.

Il proletariato italiano, sebbene sia uno dei più colpiti, non solo dalla reazione, ma altresì dalla crisi economica, saprà, anche in questa occasione, assolvere il suo dovere di solidarietà internazionale.

Diamo pure il manifesto lanciato, per lo stesso motivo, dalla Centrale Sindacale Russa e dai Comitati Centrali delle federazioni russe di mestiere.

Agli operai di tutti i paesi!

I minatori tedeschi sono scesi in lotta per respingere una spietata offensiva contro i loro salari, contro la loro giornata di lavoro ed in genere contro tutte le loro condizioni professionali. Operai scioperanti! Pericoli enormi li minacciano in unione colle loro famiglie, se il capitale coalizzato riesce a vincere i lavoratori delle miniere di Germania.

Dopo di essi verrebbe la volta dei minatori inglesi, belgi, francesi, cecoslovacchi, polacchi, ecc.

Inoltre, non i soli minatori verrebbero ad essere colpiti dalla sconfitta; ma anche gli operai delle altre industrie.

La lotta dei minatori tedeschi mette in pericolo gli interessi del proletariato internazionale.

Soltanto l'unità di fronte degli operai di tutte le tendenze, consentirà di rigettare sconfitta questa cinica aggressione dell'industria pesante tedesca.

La Confederazione del Lavoro russa e le Federazioni panrusse dell'industria lanciano agli operai di tutti i paesi un appello per l'aiuto agli scioperanti tedeschi. Non vi è un minuto da perdere. Una responsabilità eccezionalmente grave incombe ai minatori, agli addetti ai trasporti ed ai metallurgici dell'Inghilterra, del Belgio, della Francia, della Cecoslovacchia e della Polonia. Al proletariato di tutti i paesi, e sopratutto ai minatori, ai metallurgici ed ai lavoratori dei trasporti, i Sindacati russi lanciano il loro urgente appello:

Al soccorso dei minatori tedeschi!

Chiunque si terrà a parte da questa battaglia, chiunque resterà neutro od osserverà la lotta formidabile dei nostri compagni tedeschi, sarà un traditore della causa operaia, si renderà indegno di restare membro della grande famiglia proletaria.

Viva i minatori tedeschi in lotta!

Viva il fronte unico del proletariato internazionale contro l'offensiva capitalistica!

Roma, 12 Maggio 1924.

La Centrale Sindacale Russa
I Comitati Centrali delle Federazioni Russe.

La reazione contro gli emigranti italiani in Francia

La repubblica «democratica» francese, anche se strumento del *bloc de gauche* non vale nulla di meglio e di più del fascistico «impero» italico e mussoliniano. Se non vi fossero mille altre prove, che servono a dimostrare la verità di questa... verità, sarebbe certo sufficiente la lettera seguente, che noi riceviamo da un ottimo e coraggioso compagno operaio emigrato in Francia, ad Hussigny, e che riproduciamo integralmente, sopprimendo soltanto per ragioni di elementare necessaria prudenza, la firma.

Commentare questo documento! Non serve. Il commento migliore lo affidiamo alle carabine «rosse» del proletariato francese, il giorno in cui suonerà la diana per la sua nuova vittoriosa e vendicatrice «Comune»! Noi siamo sicuri che i lavoratori italiani saranno al fianco per assolvere il proprio dovere di combattenti fedeli e forti del Comunismo.

Hussigny, 19 Maggio 1924.

Cari compagni del *Sindacato Rosso*,

Vi prego di sospendere, fino a nuovo ordine, l'invio del vostro giornale Sindacato Rosso, *per causa della reazione che ci colpisce tutti quanti.*

La reazione contro di noi è scoppiata per il fatto di aver partecipato in massa alla manifestazione del Primo Maggio, unitamente ai compagni operai francesi.

La borghesia di questo paese ha sempre tentato di tenere completamente al buio questi lavoratori, per impedire che essi vedessero il vero cammino che devono battere per liberarsi dallo sfruttamento e dalla prepotenza capitalista. Ora che per opera sopratutto dei nostri più bravi compagni questi lavoratori erano riusciti ad organizzarsi, e buona parte di essi aveva cominciato a conoscere la verità e a ricavarne il frutto, si iniziarono le persecuzioni. La nostra opera di propaganda non è però andata perduta. Molti lavoratori si sono organizzati politicamente e sindacalmente, ed ora esercitano una buona influenza fra quanti ancora non hanno aderito all'organizzazione. La prova migliore si ebbe infatti in questo Primo Maggio.

Nonostante tutti i tentativi dei padroni, che da un lato minacciavano l'immediato licenziamento, mentre a sua volta la polizia parlava di espulsione, di arresti e di bastonature, per chi avesse avuto il coraggio di scioperare il Primo Maggio; rafforzando d'altro lato queste minaccie con la promessa di dare sei franchi di premio a coloro che avessero invece lavorato, la manifestazione riuscì ugualmente.

Gli anni scorsi, i padroni lasciavano festeggiare tranquillamente il Primo Maggio. Quest'anno, invece, (si vede che il fascismo ha fatto scuola!) appiccicarono nei cantieri e nelle officine dei manifesti che contenevano le minaccie e le promesse di cui sopra. Essi vollero in tal modo la lotta, e gli operai accettarono la sfida, stretti attorno ai loro sindacati. Non si vendettero per i miserabili sei franchi promessi, così come non si lasciarono spaventare dalle minaccie della polizia unita ai padroni.

Costoro, adesso, non sanno più come sfogarsi, nella loro ira reazionaria, e tentano di colpire i compagni migliori, che accusano di aver sobillato la massa, nel passato così ubbidiente, così docile al loro volere ed al loro sfruttamento.

Sono perciò cominciate le espulsioni di numerosi emigrati operai, col pretesto che erano stati sorpresi a vendere Sindacato Rosso, Stato Operaio, *e gli altri nostri giornali. E perchè il provvedimento apparisse più giustificato, una bomba addomesticata, certamente lanciata da qualche tirapiede dei padroni o da fascisti, venne fatta scoppiare, senza conseguenze, vicino alla casa di un capo fabbrica la sera stessa del Primo Maggio. Ma altri buoni compagni hanno già sostituito gli espulsi prendendo il loro posto di responsabilità e di dirigenza. Disgraziatamente, questi compagni non hanno tanta capacità e non sanno ancora bene come fare per dirigere la lotta contro i padroni. Essi però faranno tutto il possibile per non lasciar cadere l'organizzazione, perchè guai se anche loro dovessero essere espulsi: addio sezione, addio sindacato!*

Sarà quindi bene che per il momento, data la caccia che danno a chi legge Sindacato Rosso *e a chi lo riceve, sospendeste per un po' di tempo il giornale. Appena organizzato tutto l'occorrente faremo il nostro dovere per il giornale che ci è caro.*

Mandateci per il momento il conto di quanti denari dobbiamo versare alla vostra amministrazione, perchè il compagno incaricato della vendita del giornale è stato espulso senza neppure aver tempo di renderci i conti, ed ancora non è riuscito a mettersi in rapporto con noi.

Saluti comunisti.

Il vostro compagno....

La costituzione dei Gruppi Italiani di lavoro nel Belgio

La parola d'ordine lanciata dal Partito Comunista Belga per la costituzione dei Gruppi di Lavoro, deve essere accolta con plauso e con entusiasmo da tutti i compagni che in Italia già fecero parte del Partito Comunista.

Nessun compagno colpito dalla vile reazione fascista deve mancare all'appello se vuol essere degno del suo passato.

Occorre che quanti si sono, anche temporaneamente appartati dalla vita politica, riprendano il loro posto di sacrificio e di dovere.

I Gruppi Italiani di Lavoro hanno il compito di organizzare e riunire localmente i comunisti italiani, provvedendo alla loro regolare iscrizione nel Partito Belga. I Gruppi saranno diretti da un fiduciario, che in seguito ad accordi colla Centrale del partito avrà diritto di far parte della Comissione Esecutiva della sezione Belga.

Un membro della Commissione Esecutiva della sezione Belga avrà altresì il diritto «come in Francia» di partecipare a tutte le riunioni del gruppo italiano.

I Gruppi si dovranno costituire, riuniti per provincia o per provincie limitrofe, in zona.

La zona sarà diretta da un Comitato federale di Propaganda composto di cinque membri, tre del luogo dove ha sede il comitato e due in rappresentanza dei gruppi compresi nella zona. Il fiduciario di zona avrà il diritto di far parte del Comitato Federale Belga, il quale, a sua volta, avrà la facoltà di fare intervenire un suo membro alle riunioni del Comitato di Propaganda.

I Gruppi di Lavoro ed i Comitati Federali di Propaganda dovranno essere diretti da una Commissione composta di cinque membri.

La Commissione esecutiva centrale, i Comitati di propaganda ed i Gruppi Italiani di Lavoro non saranno che organi tecnici di propaganda e di organizzazione politica fra la massa degli operai italiani emigrati nel Belgio. Avranno esclusivamente funzione esecutiva, poichè ogni facoltà deliberativa spetterà agli organi del Partito Belga a cui i comunisti italiani emigrati saranno iscritti, in conformità alle decisioni del IV. Congresso mondiale dell'Internazionale comunista.

Il Partito Comunista d'Italia avrà però la facoltà di controllare il lavoro di propaganda e di organizzazione che si svolgerà fra la massa italiana concorrendo, in istretto e continuo accordo col Partito Belga, a mantenere in piena efficienza politica e sindacale i compagni che la reazione fascista e la disoccupazione hanno costretto soltanto temporaneamente ad emigrare. In quanto l'emigrazione italiana nel Belgio, dato i motivi politici e le ragioni economiche che oggi in gran parte la determinano, deve essere considerata come una riserva di risorse proletarie e di forze rivoluzionarie a disposizione del Partito Comunista d'Italia che prepara e dirige, in prima linea, la lotta contro il fascismo e contro tutti i nemici della classe lavoratrice. La permanenenza nel Belgio «come in altri paesi» dei militanti comunsti italiani dev'essere esclusivamente ritenuta come una parentesi strettamente indispensabile perchè i compagni tutti si mettano in condizioni di dare, al momento opportuno, tutta la loro opera per sostenere il partito italiano nella sua lotta rivoluzionaria, mettendosi perciò in grado di far ritorno in Italia appena le esigenze del partito lo richiederanno. L'emigrazione oppur l'esilio, infatti, non deve assolutamente costituire un comodo paravento, oppure una condizione di privilegio o essere considerato un atto di diserzione dal fronte insanguinato della guerra di classe, ma al contrario, deve costituire un mezzo per meglio riorganizzare e preparare le proprie forze morali e materiali per la ripresa della lotta, a cui tutti gli operai, i contadini ed i lavoratori della mente d'Italia, all'interno come all'estero, sanno di doversi accingere con rinnovata fede, con spirito di sacrificio e con costante disciplina comunista per preparare la vittoria.

Perchè il lavoro di organizzazione dei Gruppi Italiani di Lavoro dia buoni frutti, occorre che tutti i compagni, sia belgi che stranieri fiancheggiando l'opera del Partito facciano tutto il loro possibile perchè la terra del Belgio sia in breve coperta da una fitta rete di organizzazioni comuniste e sindacali.

Le minacciate riduzioni salariali, la volontà padronale d'intaccare il principio delle otto ore il fascismo che sta tentando di colonizzare il Belgio sul tipo italiano non devono offrire il triste spettacolo di sorprendere il proletariato diviso da ragioni di lingua. Sarebbe la sconfitta certa, se il capitalismo belga, se il padronato riuscisse a mettere i lavoratori belgi contro gli stranieri.

La causa è unica, e comune; comune sia dunque anche la preparazione e la lotta. Solo così la vittoria sarà assicurata.

Al lavoro quindi, per la costituzione dei Gruppi Italiani di Lavoro.

La tenace resistenza dei minatori della Ruhr

Gli operai scioperanti del bacino della Ruhr non hanno tenuto nessun conto del lodo emesso dalla Commissione dei giuristi borghesi nominata dal ministro degli Interni del Reich. Malgrado gli ordini dei capi riformisti, gli scioperanti continuano ad impedire i lavori d'urgenza nelle miniere. In parecchi posti, come nella galleria Muller, nelle miniere Carolina e a Duisburg, l'acqua minaccia di sommergere le miniere.

Un gruppo di scioperanti è riuscito a penetrare la notte scorsa nelle miniere di Diergorat a Duisburg e ha spento tutti i fuochi delle turbine, rendendo così impossibili i lavori di manutenzione. Dei tafferugli sono avvenuti fra scioperanti e polizia in parecchie località, e specialmente a Bakun e Eickrl.

La M.I.C.U.M. ha fatto conoscere attraverso una circolare ai proprietari che «la situazione attuale non deve pregiudicare gli obblighi che i proprietari hanno verso la M.I.C.U.M. per la consegna di carbone in conto riparazioni. Di conseguenza il presidente della M.I.C.U.M. ha deciso di prelevare fin da oggi le riserve di coke e di carbone che si trovano attualmente nelle miniere».

La mancanza di carbone rende difficilissima la vita dell'industria metallurgica.

Gli stabilimenti Krupp di Essen che impiegano 40.000 operai annunciano la serrata fin da oggi. Le officine Thyssen che occupano 8.000 operai hanno proclamata la serrata per la penuria di gas e di coke. Nell'insieme gli operai si mantengono calmi e decisi alla resistenza la più tenace.

7410 bambini privi di scuola

A Dusseldorf i francesi esigono lo sgombero degli alloggi privati dei funzionari della Amministrazione delle imposte.

Il municipio è perciò obbligato ad alloggiare queste famiglie provvisoriamente nei locali delle scuole. 14 scuole con 263 aule sono già state occupate da militari francesi, in modo che 7410 bambini non possono frequentare tutte le lezioni.

Ecco in qual modo il militarismo francese aiuta i capitalisti tedeschi: intensificando l'occupazione militare!

Al fronte unico internazionale della borghesia i proletari devono opporre — se vogliono vincere — il loro fronte unico rivoluzionario e mondiale.

I salari-oro in Germania

In seguito all'introduzione della nuova divisa fu subito iniziata l'elaborazione delle tariffe dei salari-oro, adottati attualmente in quasi tutti i rami d'industria. Tranne poche eccezioni, questi salari-oro sono inferiori a quelli di anteguerra ed in taluni casi ciò si verifica in modo assai sensibile. Per converso, bisogna rilevare che secondo le constatazioni dell'Ufficio di statistica del Reich i prodotti alimentari più importanti sono dopo il 1913-14, aumentati di prezzo di 1/3 di quanto costavano in tale epoca. Per altri articoli (luce, riscaldamento, vestiario) la differenza è ancor più sensibile. Si potrà vedere in quale misura i nuovi salari-oro siano inferiori a quelli di anteguerra, ossia di quanto siano diminuiti dal 1913-1914 al gennaio 1924, nei seguenti casi: Muratori da 68 a 59,7 pfennig all'ora; manovali (nella costruzione) da 45 a 54,2; tappezzieri da 54 a 59,6; operai lavoranti in metallo da 57 a 59,9; falegnami da 56 a 53,4; tipografi da 60 a 57; tessitori da 50 a 47,1; sarti da 57 a 52,2. Tre professioni possono segnare un leggero aumento di salario: i verniciatori, i lavoranti in cuoio ed i legatori. Ma, anche qui, il salario reale di anteguerra non viene raggiunto. E' così che anche gli operai aventi i migliori salari hanno perduto un terzo della loro antica mercede. Una circostanza sfavorevole ha fatto sentire la propria influenza: i salari-oro sono stati fissati in un momento in cui la forza di resistenza operaia come quella dei sindacati erano state paralizzate dalle terribili conseguenze del crollo del marco-carta e dall'opera sabotatrice di ogni azione di resistenza proletaria della socialdemocrazia al potere.

Lo sciopero dei minatori ungheresi

VIENNA, maggio.

I minatori di tutti i giacimenti carboniferi dell'Ungheria sono da qualche giorno in isciopero.

I rapporti fra operai e industriali si erano tesi in questi ultimi tempi perchè le direzioni delle miniere pretendevano che andasse in vigore la giornata delle nove ore lavorative. Al fine di evitare uno sciopero immediato, gli industriali iniziarono trattative con i rappresentanti operai e chiesero nel frattempo l'intervento governativo sotto forma di gendarmi.

Fortissimi contigenti di poliziotti giunsero improvvisamente nel bacino carbonifero di Totis, e ciò fu più che sufficiente per far capire agli operai le ragioni per le quali gli industriali avevano cercato di temporeggiare con inutili trattative.

A tale provocazione gli operai risposero con la proclamazione dello sciopero. I minatori di tutti i giacimenti ungheresi si sono dichiarati solidali con i compagni di lavoro di Totis. Così anche i distretti di Salgo-Tarjan, Baranya, Borsod e Tokod sono in isciopero.

Gli operai delle officine dipendenti delle miniere hanno aderito all'agitazione. In complesso, più di 20.000 lavoratori hanno incrociate le braccia. I minatori sono sempre stati all'avanguardia del movimento rivoluzionario ungherese e la loro attuale agitazione, iniziatà malgrado il regime di dura reazione, ci dimostra che all'avanguardia i minatori sono rimasti.

Nel 1920 il Governo di Horthy poteva far internare nel campo di Fala-Egerszeg tutti i minatori di Salgo-Tarjan, che erano ricorsi allo sciopero per strappare agli industriali, un minimo aumento di salario. Oggi esso è impotente di fronte ad uno sciopero generale che ha un carattere un carattere spiccatamente politico perchè è condotto non solo contro la prepotenza degli industriali, ma anche contro il Governo che è intervenuto per mettere la forza pubblica al servizio del capitale.

Dallo Stato degli operai e contadini

L'esportazione del minerale di ferro

Le esportazioni sovietiste vanno aumentando molto rapidamente. Esse sono passate da 81.621.000 rubli-oro nel 1922 a 205.717.000 rubli-oro nel 1923. Questo aumento non è soltanto determinato dal fatto che ciascun prodotto viene esportato in quantità sempre più considerevoli, ma anche dal fatto che nuovi prodotti si aggiungono alla lista di quelli che già abbondantemente si esportavano in precedenza.

Allorquando il blocco dell'Intesa venne tolto, la Russia non poteva esportare che le poche materie accumulate, che aveva sottomano, e di più facile trasporto. Così, nei primi tempi, l'esportazione era limitata ai legnami, al lino, alle pelliccie, e a qualche altro prodotto di poco conto. A questi prodotti, fin dall'anno scorso se ne sono aggiunti due altri importantissimi: il grano e il petrolio. Nel 1924 si aggiungerà ancora il carbone e alcuni altri minerali di ferro.

Per quanto si riferisce a questi ultimi, la metallurgia polacca e slesiana dei bacini di Dombrowa e dell'Alta Slesia, che come quella della Ruhr, possiedono sul posto ed in abbondanza il carbone, ma difettano fortemente del minerale di ferro, era, avanti guerra, tributaria, per il ferro, di Krivoi-Rog, situato nel sud-ovest della Russia, presso il Mar Nero.

I Sovieti, i quali hanno rimesso in esercizio queste miniere (sotto il regime zarista di proprietà di capitalisti francesi), sono ormai in grado di riprendere l'esportazione del ferro verso gli antichi mercati. E come primo passo vendono in Alta Slesia 500.000 tonnellate di minerale di ferro. Contemporaneamente hanno pure ceduto 200.000 tonnellate di manganese.

Esportando in tal modo quello che loro eccede di materie prime, i Sovieti, lo Stato degli operai e dei contadini russi, si assicura un po per volta i mezzi che gli permetteranno di sviluppare in piena efficienza gli impianti e le officine del paese, e di metterle in grado di lavorare esse stesse le materie prime di cui è così ricca la Russia, esportando poi i prodotti finiti e lavorati.

Mentre il capitalismo va morendo, la società comunista, che riuscì a gettare in Russia le prime incrollabili fondamenta della nuova civiltà, la civiltà del lavoro, tesse con mano sicura le fila dei rinnovati destini umani. I tessitori instancabili sono milioni di operai e di contadini guidati nell'opera immensa dal Partito Comunista, dall'Internazionale Comunista.

Operai e contadini d'Italia, venga anche per voi l'ora fiammante della liberazione e della ricostruzione proletaria. Il primo passo è stato fatto, il primo esperimento compiuto. Voi non dovrete restare ultimi e soli, retroguardia di schiavi e di sfruttati.

La "Fiat" in Russia

La compagnia russa «Autopromtorg» (Compagnia di Stato Automobili) ha concluso un accordo con la Fabbrica Italiana d'Automobili «Fiat» per la consegna di centoventi vetture camions destinati pel trasporto di merci nel Trannati pel trasporto di merci nel Transcaucaso dove le comunicazioni ferroviarie sono assai poco sviluppate a cagione dell'alto costo della costruzione di linee ferroviarie in quella regione.

Le condizioni dei pagamenti sono in particolare favorevoli al compratore: il termine è fissato entro due anni con versamento di una prima rata a sei mesi. Le altre rate, trimestrali. La somma totale di credito ammonta a un milione di rubli-oro. Di tutto è garante verso la «Fiat» la Banca Industriale Panrussa.

La Società degli Amici della Difesa fisica e dell'Industria Chimica

Nei giorni scorsi si è tenuto nel grande teatro di Mosca l'assemblea costitutiva della Società Amici della difesa fisica e dell'industria chimica, con l'intervento di Trotsky e dei rappresentanti delle organizzazioni economiche, scientifiche, pubbliche, di tutte le Repubbliche federate. Sono stati presentati all'Accademia rapporti da parte di Trotsky e Spatiev, membri dell'Accademia, rappresentanti del gruppo di iniziativa.

In memoria di Lenin

In seguito a decisione del Comitato Centrale Esecutivo dei Commissari del Popolo, Simbirk, città natale di Lenin, sarà chiamata d'ora in poi *Oulianovsk*. La provincia relativa assumerà la stessa denominazione.

Diffondete "Il Sindacato Rosso"

La nuova imposta agricola unica

Uno dei compiti più difficili, assegnato al Governo dei Sovieti, era indubbiamente quello di realizzare la riforma finanziaria. La applicazione definitiva delle misure riguardanti questa riforma deve essere per l'appunto decisa dal 13.o Congresso del Partito Comunista Russo.

E' evidente: non vi è possibilità di progresso economico senza regolarizzazione delle finanze, poichè questa regolarizzazione, è essa stessa il risultato del rifiorire economico di tutto il paese.

Sotto questo rapporto la riforma finanziaria, che si compie attualmente in Russia, presenta un considerevole interesse per gli operai di tutti i paesi. Essa costituisce una lezione di cose; essa insegna il modo di risolvere le difficoltà provocate dalla deplorevole gestione finanziaria della borghesia.

Un bilancio in equilibrio

Tutti gli sforzi del Partito Comunista e del potere sovietista tendono in questo momento a raggiungere il pareggio nel bilancio dello Stato russo. Per questo motivo si è proceduto ad una forte riduzione nelle spese. Nel dicembre 1923 le spese raggiungevano 162 milioni di rubli-oro; nel febbraio 1924 solo 157 milioni, che in marzo si riducevano a 147 milioni.

Il bilancio totale dell'esercizio in corso ammonta a 1.750 milioni, equivalenti alla metà della somma portata a suo tempo dal bilancio statale del regime zarista. Il deficit salirà ancora a 400 milioni, che il Governo sovietista ritiene però di poter coprire mediante un prestito fra i contadini, emesso a condizioni molto vantaggiose, col ritiro del 60 per cento del capitale di riserva delle imprese industriali e con l'emissione di moneta fiduciaria per un valore di 200 milioni, emissione che sarà coperta da un incasso reale, tanto da non compromettere per nulla il valore del cervonetz.

Grazie al risanamento della moneta, si è riusciti ad arrestare il rialzo dei prezzi, a stabilizzare i salari, dopo averli aumentati del 20 per cento, e a chiudere le «tesoie», e cioè a ristabilire la proporzione normale fra il prezzo del grano e quello dei prodotti industriali. La diminuzione dei prezzi dei prodotti industriali era in realtà la condizione necessaria per rinsaldare più stretti legami di solidarietà fra operai e contadini.

L'imposta agricola unica

L'ultimo decreto del Consiglio dei Commissari del Popolo, sopra l'imposta agricola unica, perfeziona la riforma monetaria.

E' bene rilevare come l'elaborazione di questo decreto sia avvenuta attraverso la partecipazione effettiva delle masse contadine, le quali, nelle loro assemblee e nei loro giornali, hanno esaminato e dibattuto il problema dell'imposta fiscale. Così, il quotidiano rurale Biednota, *ha pubblicato migliaia di articoli e di lettere dei contadini di tutte le parti della Russia. Cosicchè, il potere sovietista, per la prima volta nel mondo, ha applicato, — nel dominio legislativo — il principio della vera democrazia.*

Questo decreto, come conferma il suo titolo, instaura una imposta unica, e cioè impedisce alle autorità locali di prelevare sui contadini, come si faceva per il passato, differenti canoni particolari; sistema che evidentemente indisponeva i contadini, e la cui soppressione avrà per effetto di avvicinare il potere sovietista alla popolazione rurale.

I caratteri dell'imposta unica

La nuova imposta è un'imposta diretta. Il Governo dei Sovieti si è completamente sbarazzato del sistema fallace delle imposte indirette, apparentemente meno sensibili delle imposte dirette, ma molto più pesanti ed insopportabili per le masse popolari. La conferenza del Partito russo, infatti, respingeva categoricamente il progetto di certi rappresentanti l'opposizione preconizzanti la sostituzione delle imposte dirette collè imposte indirette, col pretesto che queste ultime sembrerebbero meno gravi ai contadini.

L'imposta è riscossa in moneta, e non in natura; ciò che contribuisce alla domanda e, per conseguenza, alla stabilizzazione della moneta sovietista.

L'imposta è progressiva, *e inoltre tiene conto della nuova divisione della Russia in regioni economiche, e cioè della differenza delle condizioni di rendimento agricolo delle varie località. In Russia, si hanno dei territori a popolazione densa (regioni industriali del centro), e immensità incolte (bacino del Volga medio e inferiore, steppe del Don e del Cuban); dei sistemi di coltura intensiva e dei sistemi di coltura estensiva; delle regioni fertili e delle regioni sterili; dei villaggi devastati dalla guerra e altri rimasti intatti. Il Governo sovietista tiene conto di tutte queste particolarità nella esazione dell'imposta.*

Infine, per l'esazione, si è stabilito tutto un sistema di privilegi a favore dei contadini poveri, e anche in modo speciale a favore delle coltivazioni collettive, delle associazioni agricole, ecc.

Un importante passo in avanti

L'aver stabilita l'imposta agricola nei modi che si è detto, corrisponde ad un importante passo in avanti fatto sulla via, non soltanto della riforma finanziaria, ma anche su quella della sistemazione economica della campagna.

Se il Governo dei Sovieti riuscirà a mantenere nell'autunno, dopo il raccolto, i prezzi attuali dei prodotti industriali, la saldatura economica coi contadini sarà assicurata.

Nondimeno, non si deve dimenticare che, malgrado tutti i privilegi e le riduzioni concesse, l'imposta costituisce un pesante dovere per i contadini.

Il Governo dei Sovieti compie qualsiasi sforzo per ridurre l'apparecchio statale e le spese ad esso relative. E questo gli è possibile in quanto conduce una politica di pace e cerca di ottenere che in tutti i paesi vengano ridotti gli armamenti.

Il dovere del proletariato internazionale è quello di assecondarlo in questa spesa tanto utile quanto difficile.

A. DUBOIS.

Il Congresso comunista russo

Un discorso di Krassin

MOSCA, maggio.

Il Congresso comunista russo ha dichiarata chiusa la discussione generale dopo i due discorsi pronunziati da Zinovieff e da Stalin, ha votato all'unanimità una mozione che approva l'azione del Comitato direttivo. Quindi Krassin ha pronunziato un importante discorso sulle relazioni russo-tedesche. Egli ha insistito perchè siano prese misure decisive verso il Governo tedesco. Esigendo il monopolio del commercio, l'extraterritorrialità della missione commerciale è una condizione primordiale pei rapporti commerciali. Le operazioni commerciali i negoziati riguardanti il trattato commerciale e le altre convenzioni non potrebbero essere riprese — egli ha soggiunto — se prima non siano soddisfatte le richieste del Governo sovietista in conformità alle regole internazionali, richieste che non sono affatto umilianti per il Governo tedesco. Le operazioni di importazione e di esportazione della U. R. S. S. verso la Germania artificialmente aumentate a causa delle relazioni politiche, dopo il trattato di Rapallo, possono essere con successo dirette ad altri paesi e particolarmente all'Inghilterra. Se l'aggressione della missione commerciale costituisce un tentativo per entrare nella grazia della Francia essa è vana — ha concluso Krassin. — La U.R.S.S. troverà all'occorrenza la via di Parigi più presto del ministero degli affari esteri tedesco.

Pro-memoria pei rivenditori

I.

Per evitare eventuali inconvenienti, per facilitare il lavoro amministrativo, per evitare soverchie spese postali, preghiamo vivamente tutti i nostri rivenditori ad effettuare il «saldo della rivendita ogni mese», inviandoci l'importo, a mezzo vaglia postale o bancario.

Questa norma, se diligentemente applicata, sopratutto dai compagni, varrà a stabilire regolari rapporti amministrativi, tra l'Azienda ed i proprii corrispondenti con maggior economia di tempo.

II.

Si invitano tutti i rivenditori ad inviare l'importo della rivendita e precisamente dei numeri 15-16-17 e 18, usciti in febbraio e marzo, all'«Amministrazione del «Sindacato Rosso» - Casella Postale 718, Milano».

Per chi non ha effettuato il versamento per le copie ricevute fino al numero 13-14 dello scorso Aprile, è pregato di farlo con sollecitudine, urgendo a questa Amministrazione la riscossione dei propri crediti.

III.

Il «Sindacato Rosso» viene spedito ai rivenditori al prezzo di L. 0,15 per ogni copia. Però i compagni rivenditori — non di professione — devono rimetterci l'importo in base a L. 0,20 la copia.

L'AMMINISTRAZIONE.

CRONACHE SINDACALI ITALIANE

Le condizionali degli addetti

alle Cooperative di Consumo Milanesi

Il far noto le condizioni particolari degli addetti alle cooperative di consumo, ritengo sia un compito dei più utili, perchè serve a maggiormente lumeggiare gli aspetti professionali di una non trascurabile categoria di compagni lavoratori. Il lavoro di essi si svolge continuamente a contatto col pubblico; e ormai è risaputo quanto mai sia difficile accontentare un cliente come quello che si serve dalle cooperative, le quali, come tali, secondo il pensiero di molti, dovrebbero rappresentare l'eden del consumatore. Molte volte i clienti non sanno distinguere tra chi è addetto alla vendita, e chi amministra la cooperativa; e così si lagnano coi malcapitati commessi che una cosa è cara, che il tale articolo era ieri a un prezzo minore e il nuovo aumento non è giustificato, che i commestibili non sono mangiabili, sani, buoni, freschi ecc.

Il commesso o la commessa, pur sapendo di non aver colpa alcuna, devono sfiatarsi a fare sì che quel cliente comprenda la ragione e non se ne vada senza comprare, malcontento ed irritato e che non diserti quindi lo spaccio, altrimenti diminuendo gli incassi il personale addettovi ne avrebbe danni considerevoli e correrebbe anche il pericolo del licenziamento.

Questi sarebbero, diremo così, le particolarità tecniche che il personale addetto ad una cooperativa deve possedere: saper fare il... diplomatico colla clientela, sempre esagerata e difficile, e che alla cooperativa va soltanto per spendere il meglio che è possibile i suoi soldi!

Non parliamo poi degli orari. Per questo personale le otto ore sono un mito, un ricordo del passato! In tutte le cooperative grandi e piccole, gli spacci debbono rimanere aperti nove e dieci ore, senza alcun compenso al personale il quale deve lavorare e star zitto. E in talune, come per esempio, l'Azienda Consorziale dei Consumi, la quale da sola raggruppa circa la metà degli spacci cittadini, non si dà più al personale la mezza giornata di riposo a compenso delle prestazioni date la domenica mattina. Qui torna acconcio citare un episodio, udito in assemblea domenica scorsa e riguardante per l'appunto tale argomento. Una commessa di questa Azienda recatasi in direzione a chiedere qualche giorno di permesso in cambio di tante mezze giornate perdute, si sentì rispondere di non insistere, altrimenti per lei vi era il licenziamento. Altro che legge sul riposo festivo e le otto ore!

Questo per l'Azienda dei Consumi che è filo-fascista. Ma non meno odioso è il sistema in vigore alla Cooperativa di consumo fra i tranvieri. In questa cooperativa si licenziano commessi e gerenti, che da anni vi lavorano, come se nulla fosse. Quel Presidente, il socialmassimalista(!!) sig. Maestrini, in omaggio al... socialismo, si rifiuta di ricevere il segretario della lega classista nostra, e non vuol nemmeno trattare col consiglio della lega. E quando infine venne chiamata a decidere la Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro, neppur essa seppe o volle far capire ragione a cotesto bel tomo di presidente... massimalista antiproletario, nemico della organizzazione sindacale.

Questi fatti vennero vivamente lamentati da non pochi in piena assemblea della Lega addetti Cooperative. Ma quanti e quanti altri soprusi, ignoti, che non vengono palesati, debbono sopportare questi nostri compagni, i quali, pur soffrendo e maledicendo alla loro sorte, non sentono il dovere e la forza di ritornare tutti nelle file del loro Sindacato, che solo li può e sa difendere dalle grinfie di falsi cooperatori, siano essi borghesi, filofascisti e fascisti, o siano falsi socialisti. Questo va detto specialmente per quei nostri compagni della Unione Cooperativa e della disciolta ferroviaria, che così insensibili si dimostrano di fronte alla necessità di organizzarsi.

E poichè ho la penna in mano, voglio segnalare un altro brutto, odioso episodio, occorso ad una signorina dell'Azienda dei Consumi, saputo pur esso domenica in assemblea, ma vecchio di quasi un mese. Ritengo opportuno citare questi episodi, perchè valgono come dimostrazione inconfutabile delle disagevoli condizioni in cui sono costretti gli addetti alle cooperative.

Ebbene, questa signorina, cassiera in uno spaccio, venne chiamata a fungere da segretaria presso il direttore degli spacci cooperativi. Ma poichè essa non volle accettare certe proposte, preferì licenziarsi. Chiamata dal direttore generale perchè gli esponesse le ragioni del licenziamento, essa gli raccontò ogni cosa. Allora, per mettere a tacere l'affare, venne riofferto alla signorina il suo posto di cassiera, mentre quel bel tomo di Direttore continua imperturbabile nelle sue mansioni.

Non così certamente si sarebbe risolto... l'affare se, ad esempio, un umile commesso avesse consumato il grave «delitto» di rispondere un po' fuori dei denti al sig. Direttore (come già è avvenuto). Il meno che c'era d'aspettarsi era il licenziamento immediato e senza un soldo di indennità! Questi sono i dirigenti delle nostre cooperative. Perciò, se qualche volta le massaie debbono lagnarsi della merce dei nostri spacci, la colpa non la diano agli addetti, i quali invece debbono essere considerati il più delle volte docili istrumenti di chi non sa dirigere, e vittime innocenti di metodi bestiali e assurdi di gestione e di amministrazione.

Milano, maggio 1924.

l'addetto rosso.

Operai, contadini, aiutate questo foglio che vi guida nelle lotte sindacali, vi informa della vita proletaria di tutti i paesi, vi fa conoscere ampiamente come rinasce sotto il governo comunista la Russia dei Soviets.

Le condizioni dei nostri lavoratori

Le condizioni di miseria e di umiliazione in cui sono costretti i nostri lavoratori sono veramente raccapriccianti, specie dopo l'avvento del Governo degli aguzzini. Basta citare qualche episodio per rendersi conto dello stato in cui vive la classe degli sfruttati dal sistema borghese. Al panificio De Crescenzio si lavora dodici e quattordici ore. Le donne e la maggior parte del personale percepiscono lire tre al giorno; i fornai lire dodici.

I più illusi dal decreto beffa sulle otto ore sono rimasti i lavoratori dell'arte bianca, i quali fanno, in generale, dodici ore per un salario di lire otto e cinquanta al giorno. I contadini, dopo aver atteso, per tre o quattro ore, in piazza, i padroni che vengono ad ingaggiarli per il lavoro riescono a trovar da occuparsi soltanto per tre o quattro giornate alla settimana, percependo da cinque a sei lire il giorno. Solo nell'industria dei laterizi si lavora otto ore, e ciò per speculazione politica dell'ex segretario dei sindacati schiavisti, i quali dopo tanti appelli e promesse, visto che nessuno abboccava all'amo, han dovuto chiudere bottega.

Le paghe vanno da un massimo di lire sette e cinquanta a un minimo di lire una e novanta per i piccoli lavoratori dai dieci anni in su. Che scena raccapricciante vedere questi bambini scalzi, coperti di cenci, mentre dovrebbero stare fra i banchi della scuola ad apprendere almeno a leggere e scrivere, logorarsi la loro esile esistenza nel trasportare la creta per una miseria che non serve a sfamarli! E quando stanchi, rallentano il passo, sentirsi sempre pronta la frusta dei massai, pronta ad abbattersi sulle loro spalle! L'incuria dei padroni per prevenire gl'infortunii è addirittura enorme. Per non sottrarre dai loro profitti qualche cosa, lasciano funzionare i macchinari malamente, tutti senza coperture, senza paracinghie, tanto che in dieci anni circa hanno trovato la morte per infortunio, parecchi lavoratori e una diecina di altri vennero mutilati. Ogni qualvolta viene l'ingegnere della società di assicurazione, prima comincia a minacciare, poi quando va nello studio dei padroni, le minaccie si placano ed ogni cosa rimane come prima. La carnaccia degli operai vale così poco! I fornaciai delle altre piccole industrie lavorano tutti dodici ore per una paga che va fino alle lire quindici giornaliere. La crisi degli alloggi non interessa le autorità locali, tutte intente a preparare banchetti e sbandieramenti ogni qualvolta arriva qualche pezzo grosso dello schiavismo fascista.

Un sotterraneo, che qui costituisce abitazione, si paga trecento lire di fitto annuo.

In occasione delle feste patronali, le solerti autorità locali, non sapendo di dove spillare moneta, hanno aumentato la farina di lire cinque il quintale; e siccome l'aumento durerà per quattro mesi, una famiglia composta di cinque persone verrebbe a pagare sulla sola farina lire trentotto d'aumento in media.

I lavoratori, se vogliono, possono crepare pure di fame, perchè tanto l'amministrazione comunale come l'on. Guaccero (espressione della truffa elettorale e della delinquenza politica) han già provveduto all'ampliamento del cimitero; mentre l'ospedale, cominciato da circa dodici anni non è ancora stato portato a fine. Deve continuare a servire di programma elettorale per qualche altra volta!

Lavoratori, solo attraverso il fronte unico di tutti gli sfruttati, potremo cancellare dalla storia il marchio d'infamia del regime capitalista che ci umilia, ci sfrutta, ci uccide.

Guardate verso oriente, verso la gloriosa Russia dei Soviet, dove un popolo unito, guidato da un tenace Partito Comunista, seppe spezzare le secolari catene. Quella Russia che i vostri padroni tanto odiosamente vi dipingono affamata e moribonda, e che pure, un mese fa, inviò nel porto di Bari un suo piroscafo, protetto dalla rossa bandiera della prima Repubblica degli operai e contadini, ha scaricato nell'Italia del fascismo ricostruttore 10.000 quintali di grano, ed altro si accinge a spedirne.

Compagni lavoratori, non disperate, non scoraggiatevi per le difficoltà della lotta che anche qui, nel nostro paese ci rendono aspro il cammino, ma ricordatevi che solo un governo di operai e contadini può assicurarvi il diritto alla vita che il regime attuale vi nega e darvi più libertà, più giustizia, più benessere.

Terlizzi, maggio 1924.

Il corrispondente rosso.

CAPRIOLE INUTILI DI VOLTAGABBANA

TARANTO, Maggio.

Questa mattina gli operai Arsenalotti sono stati deliziati finalmente da un grande avvenimento, di cui l'attesa si era resa in loro veramente ansiosa e febbrile.

Certo Gennaro Mineo, arsenalotto anche lui, che gli Arsenalotti conoscono per un opportunista della peggiore risma per un ambizioso, per un avido di affari traverso i quali sia da guadagnare soldi; per quel tale individuo che più volte tentò con mezzucci sleali di afferrare le redini dell'organizzazione rossa, camuffandosi da socialista; per quella tale persona che si rimproveri di qualche ingenuo compagno di lavoro per il suo palesato filofascismo, asseriva che ciò faceva ad arte, per sfruttare la protezione fascista a favore degli arsenalotti; per quel tale impostore che per parecchio tempo ha tenuta avviata una parte di essi sotto il così detto patriottismo dell'avv. Albano di Roma, dove spesso, dal giugno 1923, si è recato a compi[illegible] di piacere per il giudizio dagl[illegible] lotti intentato allo Stato per l[illegible] zione del famigerato decreto 1[illegible] 1923 - n. 945, (cosa di cui anche la [illegible] si sta interessando); quel tale Gennaro Mineo, dicevamo, dunque, dopo tanti tentennamenti, dopo tante tergiversazioni, dopo tante smentite al suo filo-fascismo, si è fatta finalmente cadere la maschera dal volto e ha fatto vedere pubblicamente la sua riverita firma, in qualità di Segretario del Sindacato fascista tra Arsenalotti, sotto un manifesto nel quale si faceva invito a tutti gli arsenalotti di accorrere in massa ad inscriversi nel loro sindacato sia per sfatare una buona volta la leggenda (!) che gli Arsenalotti fossero dei sovversivi, sia per un'espressione di gratitudine (!) al governo nazionale, sia anche perchè era necessario apprendere da una sua relazione, che avrebbe fatta questa sera istessa, i miglioramenti ottenuti dal governo al decreto 945, evidentemente per merito esclusivo delle corporazioni fasciste!

E' bene ricordare che il citato tristo decreto è emanazione del governo fascista su esplicita richiesta della Confederazione Generale delle Corporazioni sindacali fasciste, allorchè questa volle che fossero licenziati o collocati in pensione quegli operai che avevano militato nella organizzazione rossa aderente alla *Fidas* con un trattamento di buona uscita semplicemente inumano e con le pensioni peggiorate più di quanto non aveva fatto l'altro non meno famoso decreto del dicembre 1922 n. 1603. Ed è emanazione della Confederazione fascista, anche tutto il nuovo ordinamento del personale restato a lavorare con l'eliminazione della qualità di effettivo e con paghe ribassate, contrariamente a leggi, regolamenti e decreti che la *Fidas* era riuscita a strappare nel 1920, attraverso una lotta accanita, in cui rifulsero le belle doti di organizzazione e di resistenza dei nostri Arsenalotti, i quali per ben 35 giorni sostennero uno sciopero compatto e disciplinato, appunto per migliorare le loro disastrose condizioni economiche e morali in cui erano.

Ebbene, oggi quella stessa Confederazione fascista, e per essa l'ipotetico Sindacato tra gli Arsenalotti, facendo finta d'ignorare la grave responsabilità che gli pesa sulle spalle per i danneggiamenti apportati per sua esclusiva ed unica colpa agli Arsenalotti suggerendo e sollecitando il famoso decreto 945, e con una faccia tosta e con un contegno che trascende ogni limite di pudore, e illudendosi che gli operai siano così labili di memoria da aver dimenticato tutto questo, e che siano così fessi da non capire il trucco che si vuol loro giocare, dopo aver arrecato gravissimi danni anche all'erario dello Stato per il caos che ne è derivato dalla nuova organizzazione della mano d'opera e dal licenziamento dei migliori operai, chiama questi operai ad inscriversi nei sindacati promettendo miglioramenti ecc. Campa cavallo... con quel che segue.

La revisione del personale fatta in base al decreto 945 non è riuscita ad epurare completamente l'ambiente.

Molti nostri simpatizzanti sfuggirono al reazionario provvedimento e molti altri non conosciuti ne furono ammessi in sostituzione dei licenziati. Per cui resta il fatto che gli Arsenalotti, checchè ne pensino e ne dicano i lacchè del fascismo, di sindacati fascisti non ne hanno mai voluto e non ne vogliono sapere. Essi sono orientati spiritualmente in grandissima maggioranza verso il Partito comunista, che sanno essere il solo partito che vuole il benessere di tutto il proletariato.

Ond'è che siamo sicuri che l'appello fascista resterà come sempre inascoltato e ancora una volta farà fiasco. Lasciamo stare se poi con la forza e le intimidazioni alcuni operai saranno costretti a sborsare non poche lire alla segreteria generale dei sindacati. Ciò finirà anche presto, perchè ormai gli Arsenalotti, non avendo più la preoccupazione di perdere il posto fisso, la pensione ed altro, e dato il maggiore rinsaldamento delle proprie coscienze, si decideranno ad azioni più concrete e positive per liberarsi da uno stato di oppressione e dalle male arti di non pochi avventurieri.

Il voltagabbana Mineo metta quindi il suo cuore fascista in pace: gli Arsenalotti di Taranto sono e restano degli operai «rossi».

I guadagni dei capitalisti

TRIESTE, maggio.

L'altro giorno la Riunione Adriatica di Sicurtà tenne la 85ª assemblea degli azionisti per l'approvazione del bilancio 1923, il quale si è chiuso con un utile di lire 4.262.189,46 a differenza di quello del '22, che si chiudeva con un utile di poco più di due milioni.

I tramvieri triestini danno 420 voti ai rossi e 7 ai fascisti!

TRIESTE, maggio.

In questi giorni, tra il personale addetto ai cantieri municipali, ebbe luogo l'elezione della Commissione disciplinare. Erano in lotta due liste e precisamente quella del Sindacato tramvieri italiani e quella delle Corporazioni fasciste. Votò l'85 per cento degli aventi diritto. La lista del Sindacato tramvieri ottenne 420 voti di fronte a 7 (dico sette) avuti dalla lista fascista.

Noi avevamo già previsto la vittoria del Sindacato tramvieri perchè conosciamo intimamente lo spirito di combattività e di fede che ha sempre animato cotesta categoria di lavoratori, i quali nonostante la bufera reazionaria ripetutamente e con estrema violenza scatenatasi su di loro e nonostante le rappresaglie della fascista direzione, essi sono rimasti disciplinati e fermi al posto loro senza fare alcuna concessione alle altre organizzazioni.

Ai bravi tramvieri triestini il nostro plauso.

I metallurgici triestini

"fregati" dalle corporazioni

TRIESTE, maggio.

La vertenza dei metallurgici del cantiere San Rocco, si è chiusa ormai con una votazione da parte della corporazione metallurgica, di un ordine del giorno con cui si domanda all'organizzazione centrale la soluzione della predetta [illegible] che qui, nonostante l'agi[illegible] non era stato possibile [illegible] accomodamento con la di[illegible] data l'assoluta in[illegible] della stessa. E così il sindacalismo corporativista ha subito in sostanza uno scacco perchè i capitalisti non vogliono assolutamente saperne di fare concessioni agli operai. Ad onta di ciò la corporazione predica la necessità della collaborazione degli operai, mentre i datori di lavoro se ne fregano altamente di tutti i principii collaborazionistici.

I fonditori bolognesi della Nebiolo

riaffermano la incrollabile fede nella vittoria

BOLOGNA, maggio.

In merito allo sciopero dei fonditori della Nebiolo, è stato scritto che gli operai addetti alla succursale di Bologna ripresero il lavoro causa il deficente collegamento tra gli organi direttivi della Federazione del Libro. Se la cosa risponde al vero, non è esatto però che i fonditori bolognesi — come è stato ieri pubblicato dai giornali proletari — abbiano deciso di riprendere lo sciopero solo perchè avevano subito una sensibile diminuzione di salario. Sulle vicende drammatiche che hanno portato alla ripresa dello sciopero siamo in grado di dare i seguenti ragguagli:

Subito dopo l'accordo stipulato a Roma tra i rappresentanti della Federazione del Libro e il delegato della ditta Nebiolo — arbitro il Presidente del Consiglio — l'ineffabile Lobetti-Bodoni a mezzo di una lettera circolare notificava ai propri dipendenti le disposizioni che la maestranza doveva sottoscrivere per essere riammessa al lavoro. I lavoratori bolognesi erano privi di notizie dirette nè sapevano quale fosse la linea di condotta seguita dai compagni di Milano e Torino.

La ditta Nebiolo, giocando sull'equivoco, diede ordine perchè ai fonditori bolognesi fosse applicato un aumento salariale. Contemporaneamente gli operai venivano informati che qualora essi non avessero ripreso il lavoro, la succursale di Bologna sarebbe stata chiusa. Era quindi logica la titubanza dei fonditori, la maggior parte dei quali si trova da oltre vent'anni alle dipendenze della ditta Nebiolo.

Intanto a Torino quella maestranza respingeva il contratto capestro deliberando il proseguimento dello sciopero. Informati di ciò, partivano da Bologna due delegati operai collo scopo di stabilire quale fosse la reale posizione di quella massa scioperante. Appresero così che la ditta Nebiolo, consapevole del valore morale che veniva ad assumere il fatto di avere una succursale che lavorava in piena efficienza, cercava con ogni mezzo di creare antagonismi tra le maestranze dei diversi centri.

La cosa fu denunziata ai fonditori ai quali fu posto l'increscioso dilemma: o gli operai bolognesi intendono seguire l'esempio dei fonditori di Torino, e si avrà il fronte unico capace di fiaccare la cocciutaggine padronale; oppure non sentono di combattere altre battaglie, e in questo caso dovranno rinunziare di appartenere alla famiglia grafica la quale in tal caso dovrebbe provvedere per la loro espulsione.

I fonditori bolognesi riuniti in assemblea e lasciati soli a decidere, hanno deliberato ad unanimità di scendere nuovamente in isciopero. Con tale decisione essi hanno inteso di combattere a fianco dei compagni di Milano e di Torino la battaglia decisiva. Abbiamo avuto occasione di avvicinare alcuni di essi e raccogliere dalla loro viva voce le impressioni sullo sciopero. «Noi combattiamo — hanno risposto — per la nostra dignità e per quella della nostra organizzazione e per la salvaguardia dei principii classisti».

Come saprete, in una recente riunione tenuta a Bologna dal Consiglio Nazionale della Federazione del Libro, è stato deliberato di applicare a tutti gli organizzati una sopratassa a favore degli scioperanti. La solidarietà operaia tipografica ha contribuito non poco a rafforzare nella massa scioperante il convincimento che il successo non potrà mancare.

L'Associazione Nazionale dell'Industria, dal canto suo, e per essa l'on. Olivetti, ha creduto di dare pubblicamente notizie di sè annunziando di solidarizzare con i negrieri della Nebiolo.

Dopo cinque mesi di sciopero, quando già gl'industriali credevano di poter cantar vittoria, è partito da Bologna un monito che assume particolare importanza: il fronte unico degli operai fonditori è stato riattivato. Il magnifico esempio è salutato con gioia dai lavoratori italiani i quali seguono con ansia le vicende dell'aspra lotta.

Il fascio politico contro il fascio sindacale a Pinerolo

PINEROLO, maggio '24

Il recente sciopero dei metallurgici pinerolesi, condotto dai fascisti contro gli industriali, e terminato naturalmente con la vittoria dei secondi, ha avuto delle ripercussioni nell'ambiente politico pinerolese con svariati incidenti. Siamo informati che il sig. Guerci, delegato circondariale dei Sindacati fascisti, ha aggredito il consigliere socialista Dottero, il quale ha sporto querela contro di lui. In seno al fascismo la vertenza ha creato un dissidio tra i dirigenti del fascio e i Sindacati fascisti. Il locale Direttorio ha infatti rassegnate le proprie dimissioni colla seguente lettera:

«I sottoscritti, membri del quadrumvirato del fascio di Pinerolo, considerate le attuali condizioni del partito, mentre fanno voti perchè la vertenza degli operai delle officine meccaniche abbia equa e pronta soluzione, deplorano il connubio avvenuto a loro insaputa nel comizio del 12 corr. fra le corporazioni sindacali fasciste di Pinerolo ed il Comitato socialista; sconfessano le parole inconsiderate e le intemperanze di alcuni esponenti e dirigenti locali, e rassegnano le loro dimissioni dalla Federazione provinciale fascista».

Se ce ne fosse ancora bisogno, questa sarebbe un'altra prova di come considerano la funzione di difesa degli interessi operai nelle corporazioni i caporioni fascisti. A parole i sindacati fascisti difendono i lavoratori, ma solo a parole. Appena si azzardano a fare qualche cosa di più tangibile sono guai... Infatti, sono gli operai che debbono collaborare coi padroni, ma non viceversa. La lotta di classe, deve essere morta per i lavoratori, non per i capitalisti. Fin che la dura...

Cronache sindacali torinesi

TRA I METALLURGICI

Hanno avuto luogo, con i seguenti risultati, le elezioni della C. I. della Ansaldo-Pomilio:

Operai con diritto al voto: 794; votanti 568.

Lista FIOM	voti 468
Lista fascista	66

nonostante le minaccie e le imposizioni che alcuni fascisti hanno fatto agli operai e persino agli stessi rappresentanti della FIOM nello stabilimento. Queste elezioni hanno segnato dunque ancora una volta la sconfitta del Sindacato fascista la cui opera va davvero mietendo ovunque allori e successi!

Non possiamo però non fare alcune brevi osservazioni. Se la vittoria è tale da incoraggiare gli operai a rientrare nei quadri dell'organizzazione, i dirigenti di quest'ultima, pare non riescano a comprendere il valore di queste ripetute prove di fiducia degli operai. Infatti il lavoro preparatorio per queste elezioni è stato condotto dalla FIOM in modo settario e contrastante alle stesse necessità stamburate dal C. C. nel suo manifesto. In esso si afferma che i metallurgici di tutte le tendenze devono trovare nella fabbrica l'unità di intenti nel lavoro comune a favore della organizzazione di classe. Ora, proprio i rappresentanti della FIOM vengono meno a questo principio agendo come se tutti gli operai la pensassero come loro. Il dovere della FIOM era quello di riunire, se non l'intera maestranza della Pomilio, almeno gli operai organizzati, affinchè le varie opinioni avessero potuto manifestarsi e accordarsi su di una lista che fosse la espressione delle varie tendenze.

Oltre a questo vantaggio immediato, queste riunioni di organizzati alla vigilia di elezioni di C. I., servirebbero a ridare agli operai la fiducia nella organizzazione e a ristabilire il contatto diretto tra l'organizzazione stessa e la massa.

I nostri compagni della Pomilio non hanno voluto pubblicamente prendere posizione contro il metodo instaurato dai nuovi dirigenti della Sezione della FIOM per non prestare il fianco alla inevitabile speculazione di questi ultimi i quali non avrebbero certo mancato di accusare i comunisti di sabotare il lavoro di ripresa nell'organizzazione. Ma poichè questo della Pomilio è, dopo quello della FIAT, il secondo caso che si verifica, così avvertiamo i dirigenti la Sezione metallurgica che i nostri compagni non sono disposti affatto a subire passivamente e in silenzio questo sistema e che, ripetendosi questo brutto gioco, essi manifesteranno apertamente il loro pensiero agli operai assumendo una netta posizione per impedire che diventi regola comune un metodo dannoso agli interessi della lotta operaia.

PER GLI SCIOPERANTI DELLA NEBIOLO

L'altra sera è stata tenuta l'assemblea di tutti i grafici torinesi. Il segretario riferì sulla situazione della vertenza dei fonditori di caratteri della ditta Nebiolo che sono in isciopero da cinque mesi, riferendo come il Consiglio federale aveva stabilito una sovratassa a tutti federati per aiutare gli scioperanti, lasciando libere le sezioni di applicare dei contributi superiori a quello obbligatorio. La numerosissima assemblea discusse animatamente in merito.

Di fronte alla proposta dei Comitati locali dell'aumento di tre lire settimanali, molti intervenuti presero la parola per sostenere la necessità di un più alto contributo, e ciò per aumentare il sussidio accordato agli scioperanti. Le proposte sono state prese in considerazione, ma il Comitato si riservò di riconvocare l'assemblea nel caso si prospettasse la necessità di addivenire ad ulteriori sacrifici. Ma, nelle attuali circostanze, data la solidità delle casse federali, pur aumentando il sussidio agli scioperanti, che ora è di 110 lire la settimana, ritenne sufficiente la cifra proposta e insistette per l'accettazione pura e semplice di essa.

La deliberazione è stata presa all'unanimità, ed una calda ovazione è stata fatta all'operaio Falanesca che ha portato il saluto ed il ringraziamento dei fonditori scioperanti.

LA CASA DEL POPOLO VENDUTA DAI FASCISTI E DAI RIFORMISTI.

Il palazzo dell'Associazione Generale degli Operai che era la sede di tutte le organizzazioni operaie torinesi e che fu il centro delle vivaci battaglie è stato venduto dagli attuali amministratori alla Cassa nazionale per gli infortuni per circa due milioni. Complici di tale enormità sono i socialisti riformisti che il Governo chiamò a far parte della Commissione amministratrice e che tradiscono così nel modo più ignobile le tradizioni e le speranze del proletariato torinese.

Il rosso palazzo di Corso Siccardi fu sempre l'incubo della borghesia torinese la quale sarà ora felicissima che per opera dei fascisti e dei riformisti sia tolto oggi ai lavoratori torinesi ogni speranza di riconquistare il palazzo bagnato dal sangue operaio sacro alla loro memoria.

La vendita è oltre tutto uno sfregio alla volontà dei soci della Associazione generale che non sono stati in alcun modo interpellati perchè, se lo fossero stati avrebbero certo liquidati i signori amministratori che rappresentano solo la violenza fascista e la vigliaccheria riformista. Nè dell'una nè dell'altra ci maravigliamo, ma dell'una e dell'altra sapranno certo i proletari farne giusta e spietata vendetta.

L'AGITAZIONE DEI LAVORANTI IN LEGNO

Sere or sono, nei locali confederali di via Bottero, si sono riuniti i lavoranti in legno. L'assemblea, assai numerosa, ha discusso sulla situazione della Sezione, che è risultata soddisfacente: quindi ha approvato, dopo ampio dibattito, il seguente importante ordine del giorno:

«Gli operai lavoranti in legno, aderenti alla Sezione della «Fildl», con sede presso l'Ufficio confederale, discutendo in numerosa assemblea la opportunità di denunciare l'attuale patto di lavoro, stipulato nel gennaio scorso, con scadenza al 30 giugno 1924, tra la propria organizzazione e quella degli industriali del legno; constatato che gli industriali dei grandi come dei piccoli laboratori ancora una volta, in questa ultima rinnovazione, vennero meno alle principali norme stipulate con la «Fil» in favore degli operai e cioè:

1. - Mancato funzionamento della Commissione paritetica per la risoluzione di ogni vertenza che avesse a sorgere nei laboratori fra padroni ed operai, commissione che dovrebbe rappresentare la garanzia per le due parti al rispetto dei patti concordati;

2. - soppressione in quasi tutti i laboratori di ogni compenso sulle ore straordinarie;

3. - soppressione di compensi ai lavori compiuti lontano dai laboratori e dalle abitazioni degli operai;

4. - soppressione pure di ogni garanzia nei prezzi dei lavori a cottimo il che obbliga gli operai a subire continue diminuzioni;

5. - soppressione ancora del diritto, da parte degli operai, di nominarsi la propria Commissione Interna, o comunque il rappresentante indicato da essi per la difesa dei loro interessi.

Fanno presente che le condizioni salariali degli operai sono di molto peggiorate malgrado lo sviluppo nuovamente ripreso dall'industria del legno nel campo della produzione ed i cui alti prezzi di costo dei manufatti garantiscono un reddito non indifferente agli industriali.

Proclamano la necessità di ritornare ad un patto di lavoro che apporti dei miglioramenti al vecchio concordato, miglioramenti d'indole economica e morale e tra cui:

diritto della categoria di usufruire, per contratto di lavoro, di determinate giornate di riposo all'anno sotto forma di ferie;

diritto di indenizzo nei licenziamenti a base di anzianità.

Constatano la incapacità sindacale di quelle organizzazioni che lo scorso anno affermavano di voler far conseguire all'organizzazione dei miglioramenti morali, come le ferie, ecc., e che poi non aderirono nemmeno alla proposta della «Fildl» per una lotta in comune per il mantenimento del vecchio patto di lavoro.

Si dichiarano unanimemente disposti alla lotta contro il padronato per raggiungere gli obbiettivi di cui sopra».

Da ROMA

COME GLI OPERAI CONTRIBUISCONO ALLA «RICOSTRUZIONE».

Un comunicato del regio commissario senatore Cremonesi conferma la notizia che la tassa di famiglia è stata fascisticamente applicata agli operai residenti alla capitale.

«In realtà — dice il comunicato — nella matricola delle tasse comunali pubblicata recentemente sono state effettuate iscrizioni per varie migliaia di nuovi contribuenti comprendendovi anche persone che traggono i loro mezzi di vita in gran parte dal lavoro manuale».

Fiasco massimalista

alla Manifattura Tabacchi di Milano

Le elezioni avvenute fra gli operai e le operaie della Manifattura Tabacchi di via Moscova, per la nomina del Consiglio della Cucina, hanno segnato un colossale fiasco per il vecchio dirigente, sedicente massimalista, tale Capecchi, la cui lista ha ottenuto appena «novanta» voti, contro «novecento» riportati dalla lista vincitrice, la quale è composta di un ottimo gruppo di operai, nostri compagni o simpatizzanti.

Ci rallegriamo vivamente colla maestranza della Manifattura, che ha saputo liberarsi da ogni equivoco, affermando chiaramente la sua fiducia nei compagni del nuovo Consiglio che sapranno rendersi degni di tale fiducia con un'opera attiva e diligente. A quando le elezioni della lega!...

POSTA DI AMMINISTRAZIONE

Accusiamo ricevuta dei seguenti vaglia postali: Bergamo N. 22; Bitonto 28; S. Giuliano 38; Castelfranco V. 28 e 57; Trieste 191 Corte de' Frati 43; Paola 40; Modigliana 96; Nizza Sicula 84; Trieste 4.

Milano, Aldo. — Ricevuto tua raccomandata circa quantitativo copie. Restiamo sempre in attesa della scheda di sottoscrizione.

Desio. — Siamo venuti a conoscenza degli incidenti avvenuti dovuti, naturalmente... per ristabilire l'ordine. Perchè non ci scrivete direttamente! Ci occorre sapere se il giornale continua a giungervi e se vi basta l'attuale quantitativo.

Viterbo, V. A. — L'ultimo pacco ci venne respinto... e forse voi non lo sapete. Se dipende dalla vostra volontà scriveteci il motivo del rifiuto a rivenderlo.

Castelfranco V. — Ricevuto tua del 21 u. s. Abbiamo modificato quantitativo. Non è possibile estendere la diffusione nei paesi circonvicini?

Rognano C. — Ringraziamenti per le procurate nuove rivendite. Invieremo estratto conto.

Oristano, G. — Il fatto che l'autorità statale interviene direttamente ad impedire la rivendita non ci sorprende. Accade ovunque. I buoni compagni sanno però eludere la vigilanza poliziesca e diffondono egualmente il giornale. Provatevi anche voi.

Rotasso, Abbiategrasso, Sesto Calende, Caselle Torinese, Magenta e Turbigo. Idem come sopra.

Cremona. — Non avevamo in precedenza ricevuto alcuna comunicazione circa la rivendita R. O.

Lecco, V. O. — Ricevuto tua circa nuova rivendita. Auguri per la sottoscrizione.

Milano, R. S. — Aumentate copie da questo numero.

Corte de' Frati, Bitonto, Castelfranco V. — Ricevuto importo sottoscrizione. Pubblicheremo al prossimo numero.

Roma. — Ricevuto scheda N. 1377 con relativo importo.

Lyon, D. — Ricevuto tuo specchietto, Sta bene. Plaudiamo tuo ottimo lavoro per la diffusione del «Sindacato Rosso» fra gli esuli.

Esch - Sur - Alzette. — Ricevuto importo rivendita. Il N. 14 era quello speciale del Primo Maggio (N. 13-14).

Rumelange, T. E. — Ricevuto saldo fino N. 12. Come era detto nel comunicato siamo stati costretti a raddoppiare il prezzo per l'estero per evitare che il deficit soffocasse il giornale. Siamo lieti di dichiarare che ovunque la nostra decisione è stata sentita senza che la diffusione ne risentisse alcun danno.

Alessandria d'Egitto, R. C. — Abbiamo modificato indirizzo. Speriamo che riceverete più regolarmente.

Ov. Luigi Repossi - *Gerente responsabile*

Società Tipogr. Ital. Grandi Edizioni (S.T.I.G.)
Milano. Via Settala, 22